

VIGILI DEL FUOCO

RIVISTA MENSILE A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO - ISPETTORATO CENTRALE DEI VIGILI DEL FUOCO



VIGILI DEL FUOCO

RIVISTA MENSILE A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO - ISPETTORATO CENTRALE DEI VIGILI DEL FUOCO

COMITATO DI REDAZIONE

IL PREFETTO ISPETTORE CENTRALE DEI VIGILI DEL FUOCO — Presidente.

Dott. Ing. Pietro AJOVALASIT, Palermo — Dott. Ing. Latino BACCHERETI, Firenze — Dott. Vittorio BIANCHI, Milano — Dott. Ing. Luigi BIGI, Bologna — Dott. Ing. Levante Giov. B. BERTINATTI, Roma — Dott. Ing. Salvatore BONTÀ, Palermo — Dott. Ing. Giovanni CALVINO, Milano — Dott. Ing. Fortunato CINI, Pisa — Dott. Ing. Agostino FELSANI, Roma — Dott. Ing. Giuseppe FERRIGNO, Palermo — Dott. Ing. Mario GAIANI, Venezia — Dott. Ing. Mario MACCHIGNOLI, Bolzano — Dott. Marcello MATERI, Roma — Dott. Ing. Guido MOSCATO, Napoli — Dott. Ing. Francesco MOTTURA, Torino — Dott. Ing. Pietro PAGANONI, Roma — Dott. Ing. Osvaldo PIERMARINI, Roma — Dott. Ing. Alberto POLIT, Belluno — Dott. Ing. Giuseppe PULEJO, Messina — Dott. Ing. Silvestro ROLANDO, Genova — Dott. Ing. Mario SARNO, Lecce — Dott. Ing. Cesare Bruno SETTI, Milano — Dott. Ing. Giulio TESTA, Roma.

S O M M A R I O

G. Buffarini Guidi: Saluto - **Alberto Giombini:** Spirito di corpo?

Si! - **Enrico Massocco:** Addestramento fisico dei Vigili del Fuoco -

V. B.: Vigili del Fuoco o Pompieri? - Dott. Ing. **Levante Giov. B. Bertinatti:** I servizi antincendi nei tempi - Dott. Ing. **Luigi Bigi:** Imbar-

cazioni per i Vigili del Fuoco - **Memmo Padovini:** Alla stessa ora (novella) - Dott. Ing. **Mario Gaiani:** Reclutamento del personale.

Il Vigile di Servizio.

Rassegna tecnica della stampa estera.

Atti Ufficiali - Notiziario.

Dott. Ing. Dagoberto ORTENSI - *Direttore.*

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

SOSTENITORE, L. 50 - ORDINARIO, L. 25 - SOTTUFFICIALI V. F., L. 15 - VIGILI DEL FUOCO, L. 12 - UN NUMERO SEPARATO, L. 3 - ARRETRATO L. 4 - Direzione e Amministr.: Roma, Via Bertoloni, 27 - Tel. 870-189 - Ispettorato Centrale dei V.F. Concessione esclusiva per la pubblicità: « Minio » Via XX Settembre, 65 — Telefono 484-288





POPULIT

materiale isolante termo-acustico leggero per edilizia

NON INFIA MMABILE

per costruzioni di pareti esterne e divisorie - sottofondi di pavimenti - rivestimenti - soffittature - solai - gradini - tegole

POPULIT GAMMA · POPULIT ONDA

correttori acustici per:
cinematografi, teatri, sale concerto, ecc.



S. A. F. F. A.

SOCIETÀ ANONIMA FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI
CAPITALE VERSATO L. 125.000.000

Via Moscova N. 18

MILANO

Telef. 67.146 (5 linee)



ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi

S. A. D. A.

SOCIETÀ ANONIMA DUPLICATORI ED AFFINI

AMMINISTRAZIONE: VIA VOLTA, 10 - TELEFONO 65-433 MILANO
OFFICINE: VIALE MONZA, 62 - TELEFONO 287-667

•

PER I VOSTRI UFFICI

MACCHINE DUPLICATRICI PER CIRCOLARI, MODULI, LISTINI, FORMULARI

•

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO E COLONIE

Agenzia di ROMA: Via Nazionale, 89 — Telefono 40-673

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

FONDATA NEL 1825



La più antica Compagnia Italiana di assicurazioni

CAPITALE L. 64.000.000 INTER. VERSATO MILANO - VIA LAURO, 7

**INCENDIO - FURTI - VITA - VITALIZI - DISGRAZIE
ACCIDENTALI - RESPONSABILITÀ CIVILE - GRANDINE**

Agenzie in tutte le principali città del Regno



ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi



GRINNELL

GESTINTORE E AVVISATORE
AUTOMATICO D'INCENDIO

L'IMPIANTO GRINNELL

Spegne automaticamente incendi al loro incipiente
perciò

L'IMPIANTO GRINNELL

Vi garantisce dalla chiusura forzata del Vostro
stabilimento in seguito ad un incendio - perciò

L'IMPIANTO GRINNELL

è un'assicurazione perenne contro perdite di pro-
fitti - e

L'IMPIANTO GRINNELL

procura per i rischi industriali, uno sconto che
può arrivare al 50 % sui premi d'incendio da Voi
attualmente pagati.

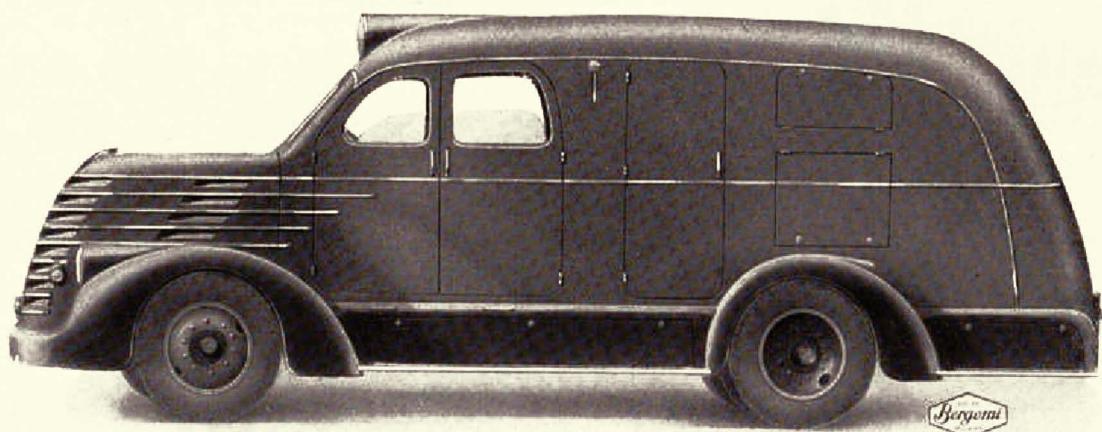
**PREVENTIVI ED INFORMAZIONI DETTAGLIATE
VI SARANNO SOTTOPOSTE SENZA IMPEGNO**

SOCIETÀ ITALIANA MATHER & PLATT
via POGGIOIO, 10 MILANO BRESCIA SEDE



ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi

AUTOPOMPE AUTOCARRI - ATTREZZI



VIGILI DEL FUOCO

RIVISTA MENSILE A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO - ISPETTORATO CENTRALE DEI VIGILI DEL FUOCO



Questa Rivista che inizia le sue pubblicazioni, avrà fra le riviste italiane una sua fisionomia, una sua funzione e quindi una sua utilità. Non si propone di circoscrivere il suo contenuto a questioni prettamente tecniche, né vuole essere soltanto diffusa nel cerchio delle persone direttamente legate all'organizzazione dei Vigili del Fuoco, ma penetrare nelle famiglie, negli opifici ed in tutte le Organizzazioni fasciste.

I Vigili del Fuoco debbono lottare non soltanto contro i pericoli del fuoco e dell'acqua, loro tradizionali nemici, ma in caso di guerra, anche contro le insidie dei gas e le conseguenze dei bombardamenti aerei.

Le loro funzioni sono perciò strettamente legate alla sicurezza di tutto il Popolo Italiano ed è quindi non soltanto giusto ma necessario che intorno a questa istituzione si raccolgano

SALUTO

le simpatie e l'interessamento di tutti. I Vigili del Fuoco, seguendo gli ordini impartiti dal DUCE, hanno oggi acquisito un nuovo spirito e tendono incessantemente a quella organizzazione unitaria ed a quel perfezionamento dei propri mezzi che permetteranno loro di assolvere sempre meglio, in pace ed in guerra, tutti i compiti che saranno loro assegnati.

Alla vasta attività del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco daranno la loro preziosa collaborazione il Comitato Centrale Interministeriale di Protezione Antiaerea, i dipendenti Comitati Provinciali, le Squadre Ausiliarie della G.I.L. che offrono ai Vigili del Fuoco un magnifico contributo di giovani energie, l'organizzazione centrale e periferica dell'U.N.P.A. e

la Croce Rossa Italiana, ai quali esprimo i sensi della mia cameratesca simpatia.

Il pensiero dell'importanza e della validità di questi compiti e il convincimento che il DUCE segue, come tutte le altre, anche questa attività, saranno di sprone per un appassionato e proficuo lavoro.

Gli scopi che l'Ispettorato Centrale vuole raggiungere con questa Rivista sono importantissimi, poichè mirano ad assicurare attraverso una efficace propaganda volgarizzatrice dei problemi e dei mezzi di difesa, la collaborazione attiva delle popolazioni.

Mi è grato, pertanto, porgere alla nuova Rivista il mio saluto ed il mio augurio.

Il Sottosegretario di Stato all'Interno

G. BUFFARINI GUIDI



BENEMERENZE CIVILI E MILITARI DEL CORPO

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE CONCESSA AL CORPO PROVINCIALE DI PA- LERMO il 28-5-1908

« Dal 19 al 23 dicembre 1907 in Palermo, in occasione dell'immane disastro prodotto dallo scoppio del deposito di esplosivi in Via Lattarini, accorreva numeroso e con mirabile prontezza, nonostante il gravissimo pericolo derivante dalla rovina di fabbricati mezzo diroccati e dal continuo scoppio di materie esplosive, riuscendo con vero eroismo a salvare numerosi infelici sepolti e feriti tra le macerie ».

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE CONCESSA AL COMAN- DANTE ING. IGNAZIO CARAMANNA il 28-5-1908

« In occasione del terribile scoppio di un deposito di esplosivi in Via Lattarini, dirigeva con infaticabile ed ammirabile energia, accuratezza ed abilità il difficile e pericolosissimo lavoro di salvataggio di numerosi infelici rimasti sepolti sotto le macerie, esponendo con coraggio la propria vita a grave cimento». Palermo,

19-23 dicembre 1907.

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE ALLA MEMORIA DEL BRI- GADIERE FORTUNATO BONIFAZI il 18-11-1918

« Con vero sprezzo del pericolo e della vita, presceglieva il posto più prossimo a due Massi incendiati carichi di proiettili, ancorati nella darsena; ed ai ripetuti inviti del proprio superiore di collocarsi altrove, per restare meno esposto ai pericoli delle sempre più frequenti esplosioni, rispondeva: — « Permetta Comandante, che compia intero il mio dovere ».

« Per poco ancora, però, giacchè subito dopo una scheggia lo colpiva alla gola, lasciandolo esanime; fulgido esempio di stoicismo sul posto dove l'altissimo sentimento del dovere lo aveva chiamato ». Civitavecchia, 3 giugno 1918.

Caduti per servizio o per cause di servizio 121

CONTRIBUTO ALLA GRANDE GUERRA E ALLA CAMPAGNA D'AFRICA

Caduti nella grande guerra	92
Caduti in A. O. I.	6
Mutilati	52
Medaglie d'Argento al Valore Militare .	38
Medaglie di Bronzo al Valore Militare .	79
Orfani di Guerra	97

CONTRIBUTO ALLA CAUSA FASCISTA

Mutilati e feriti per la Causa Fascista 3

VOLONTARI CADUTI IN O. M. S.

Medaglie d'Oro alla memoria	1
Medaglie d'Argento alla memoria	1

BENEMERENZE DEI CORPI PROVINCIALI

Medaglie d'Argento al Valore Civile .	12
Medaglie di Bronzo al Valore Civile .	4
Croci di Guerra	16

BENEMERENZE INDIVIDUALI

Medaglie d'Argento al Valore Civile .	108
Medaglie di Bronzo	279
Attestati di benemerenza concessi dal Mi-	
nistero dell'Interno	330
Menzioni onorevoli del Ministero del-	
l'Interno	341





Maurilio



ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi

SPRITO DI CORPO? SI!

Si può porre in linea generale la questione: lo spirito di corpo è un bene o un male? E' una forza reale o apparente per un qualunque organismo che lo pratichi? Il fatto che una società nazionale gerarchicamente organizzata come quella fascista lo incoraggi attraverso le Associazioni di Arma significa che lo spirito di corpo non è una dispersione, ma una concentrazione di energie. Ci sono le manifestazioni nocive e ridicole di questo spirito, ma esse vanno rigettate e combattute come deviazioni o degenerazioni di una sostanza spirituale senza dubbio utile e costruttiva.

Lo spirito di corpo è come la calce che lega le pietre. Esso è tipico degli organismi animati dal senso del sacrificio e del dovere, devoti ad una missione che può richiedere anche l'offerta della vita. Passiamo in rassegna le organizzazioni più note per il loro spirito di corpo e vedremo che i loro componenti o hanno combatuto con le armi alla mano, o sono pronti in qualsiasi momento a combattere. Lo spirito di corpo della gente imbelle o delle organizzazioni ri-

volte a fini pratici, che non implicano l'eventualità del supremo sacrificio, è inconcepibile o, se appare, esso entra immediatamente nella sfera del ridicolo.

Qual è l'origine di questo spirito che si rivela spesso in manifestazioni esteriori, magari nel modo di portare un'arma, un cappello, un contrassegno, ma viene dal profondo dell'anima umana? Esso nasce in circostanze eccezionali, quando la natura umana è costretta a dimenticare i meschini tornacconti individuali per balzare verso la morale eroica dell'altruismo. Infatti la natura umana si rivela solidale e generosa nel pericolo, specialmente nel pericolo comune. Si sono riaffratellati nemici dinanzi ad una sciagura che colpiva con eguale potenza le parti avversarie, si sono accomunate intere popolazioni, che magari si odiavano, di fronte agli orrori di una inondazione o di un incendio. E' quindi il pericolo il maggior coefficiente di solidarietà fra gli uomini, i quali, per contrario, quando godono di una eccessiva tranquillità diventano spesso freddi, estranei fra loro.

Passando al nostro caso particolare i Vigili del Fuoco devono avere spirito di corpo? E' questo spirito utile ai fini che l'Istituzione si propone? E' esso moralmente giustificato?

Vediamoli i Vigili nell'esercizio delle loro funzioni.

Al posto della difesa che poteva nascere incidentalmente in passato per effetto di un pericolo improvviso, vi è oggi l'organizzazione apposita composta di veri e propri militi del dovere, ai quali è affidato il compito di tutelare la pubblica incolumità dalle aggressioni di elementi benefici che possono tramutarsi in elementi dannosi. Così il fuoco, così l'acqua, così il gas: il primo sacro all'uomo della caverna e prezioso alla società in ogni contingenza, la seconda non meno indispensabile alla conservazione delle cose create, il terzo, spontaneo o artificiale, anch'esso in molti casi utile e benefico.

Ma chi non sa che quando questi tre elementi si scatenano sembra quasi che le forze umane non possano contrapporsi alla loro furia?

Eppure, uomini modesti, forti e fedeli, sono sempre pronti ad opporre il loro ardimento e tutte le conquiste del progresso, al flagello degli elementi primordiali. Questi uomini sono i Vigili del Fuoco, che il pubbli-



co spesso non conosce o dimentica, oppure ricorda, più spinto da sorpresa e da curiosità che da vera e propria comprensione, soltanto quando la sirena lacera il silenzio della strada. Abbiamo detto che lo spirito di corpo è legittimo quando è espressione di gente che abbia affrontato pericoli mortali o sia pronta ad affrontarli. Gente che non esercita un mestiere, ma è votata ad una missione. Chi potrebbe dire in coscienza che quello dei Vigili del Fuoco sia un mestiere e non una missione? Se qualcuno azzardasse fare dell'ironia in proposito sfruttando il vecchio, superatissimo « pompiere », tre medaglie d'oro, numerose medaglie d'argento e di bronzo ed una schiera di Vigili caduti in servizio sono là con la loro luce ad abbagliarlo ed a confonderlo. Quando si rischia la pelle non si fa più un mestiere.

Moralmente giustificato, utile all'organizzazione e quindi in definitiva anche alla collettività nazionale è lo spirito di corpo da cui sono stati fin qui animati, e più lo saranno in avvenire, i Vigili del Fuoco. Essi non sono più « pompieri », ma soldati, che

sfilano a passo romano. La loro organizzazione da paramilitare sta diventando sempre più militare nello spirito ed anche nell'esteriorità, poiché una sola uniforme vestirà i Vigili di tutta Italia a testimoniare la fine di ogni particolarismo e l'unità morale e materiale che essi hanno acquisito. Il loro spirito di corpo consiste nel sentimento vivo e presente della propria missione, nel pensiero, tenuto segreto, senza clamorose ostentazioni, della propria responsabilità che può giungere fino allo sprezzo assoluto della vita quando sia in pericolo l'esistenza di persone incapaci a difendersi con i propri mezzi. È l'attaccamento al proprio dovere, l'amore per l'ambiente in cui si svolge la vita quotidiana: la caserma. È l'attaccamento ai superiori, ai camerati, sottoposti anch'essi agli stessi pericoli e quindi, per questo stesso fatto, autentici fratelli. Solidarietà, quindi, nel dovere e silenziosa comprensione della responsabilità di ciascuno e del compito di ciascuno. Il Vigile del Fuoco conosce la natura del pericolo, ma non conosce i limiti della propria dedizione.

Questo è lo spirito di corpo. L'attac-

camento al proprio lavoro normale ed a quello straordinario: saper compiere con la stessa disciplina e con lo stesso impegno il lavoro consueto, diremo quasi banale, e quello eccezionale, in cui s'impegna la propria agilità e la propria audacia.

Queste virtù, per opera del Regime, sono ora diffuse e costituiscono, si può dire, l'abito morale di ogni italiano. La miglior riprova è data dal fatto che in seno alla G.I.L. si costituiscono le squadre ausiliarie che, in caso di bisogno, opereranno a fianco dei Vigili del Fuoco.

E' con viva simpatia che salutiamo questi giovani camerati pronti ad affiancarsi a noi. Essi costituiscono in modo tangibile il vincolo fra la nostra organizzazione ed il popolo, dal quale essa trae i suoi componenti e per la salvezza del quale è pronta in qualunque momento ad entrare in azione.

Spirito di corpo e atmosfera di comprensione e di solidarietà: ecco due forze morali da cui i Vigili del Fuoco trarranno energia e sicuro progresso.

L'Ispettore Centrale
A. GIOMBINI

G. I. L.

- L'addestramento fisico fornisce al Vigile le qualità che danno origine alle doti: Forza, Coraggio, Disciplina.
- Il migliore mezzo per conoscere le proprie forze è quello di attivarle.
- Per educare il coraggio bisogna esercitarlo superando un pericolo conosciuto.
- L'abitudine a superare ostacoli dà prontezza di percezione e di determinazione; ma al ginnasta è necessaria la prudenza per non cadere nella temerarietà.

ORGANIZZAZIONE UNITARIA E TOTALITARIA DELLE FORZE GIOVANILI DEL REGIME DALLA QUALE IL NUOVO CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO TRAE OGNI ANNO LE SUE RECLUTE

- L'abitudine a valutare prontamente lo ostacolo e adattarvi le proprie forze dà al Vigile la sicurezza e la prontezza nella determinazione, divenuta, per effetto dell'esercizio fisico, quasi spontanea.
- Possedendo forza e coraggio il Vigile possiede la migliore arma per difendersi ed è perciò tranquillo e incline alla fiducia.
- Anche l'esercizio di costrizione statica, ossia la immobilizzazione di alcune parti del corpo, educa la volontà.
- Ordine, disciplina, emulazione, generosità sono pure tutte doti morali che l'educazione fisica esercita continuamente.
- L'educazione fisica dà al cervello il maggior dominio per il movimento dei muscoli e rende il nostro spirito in tutto padrone del nostro corpo.
- Queste doti rendono il Vigile pronto alla sua missione altamente civile e, all'occasione, altamente militare come il Duce comanda.

MASSOCCHI ENRICO
dell'Accademia di Ed. Fisica



VIGILI DEL FUOCO O POMPIERI ?

Nel giugno 1938, con Regio decreto-legge n. 1021 veniva stabilito che la denominazione « pompieri », adottata anche nella legge che dava inizio alla nuova organizzazione nazionale dei servizi antincendi, dovesse essere sostituita con quella di « vigili del fuoco ».

Si può dire che da allora viene ufficialmente e legalmente adottata la denominazione di « vigili del fuoco ». L'innovazione ha lasciato certamente qualche nostalgia per la parola « pompiere », vocabolo che era ormai entrato nell'uso quasi generale in Italia e che per tanto tempo aveva servito a rappresentare la figura dello oscuro eroe del fuoco, suscitando quasi istintivamente l'immagine di un personaggio circonfuso di una rossiggiante e fiammeggiante aureola di leggenda. E' bensì vero che a volte la parola aveva servito anche ad umoristiche e non sempre riguardose espressioni caricaturali. Cosa questa più volte deplorata e che c'è da augurarsi non possa più ripetersi ora impunemente!

Ma è esatto credere che l'adozione di questo nome sia veramente una innovazione o non piuttosto un ritorno alla antica denominazione già adottata fino dai tempi dell'antica Roma? Fu Augusto ad istituire in Roma Imperiale una speciale milizia del fuoco, denominata « militia vigilum ». Ecco dunque i « vigili » apparire per la prima volta con questa denominazione, inquadrati nel mirabile ordinamento romano, ordinamento che, come ebbe a scrivere il compianto Comandante Villa, appassionato cultore delle classiche discipline ed apprezzato studioso dell'organizzazione anti-incendi, « nelle sue linee generali potrebbe servire di modello anche oggi per l'organizzazione di difesa contro il fuoco in una grande città ».

Chè se Roma fino dai tempi della Repubblica ebbe sempre, in qualche modo, una organizzazione di difesa

contro gli incendi, costituita da un certo numero di schiavi che facevano capo per il servizio, dapprima agli « edili » e successivamente ai « tres viri nocturni » e poi ai « decemviri nocturni », solamente per volere di Augusto poté avere il primo corpo di « vigili » regolarmente costituito. Fu Augusto che pose sotto il comando degli « edili curuli » 600 schiavi, i quali dovevano vigilare di notte con ronde continue e tenersi sempre pronti a combattere gli incendi; in seguito l'Imperatore sostituì gli schiavi con sette coorti di liberti, distribuendoli in sette caserme (castra). Ogni caserma aveva alle proprie dipendenze un posto di guardia (excubitorium). Complessivamente quindi 14 stazioni che corrispondevano ai 14 rioni in cui allora era divisa l'Urbe.

Capo del servizio era un alto magistrato il « praefectus vigilum » il quale, fra l'altro, aveva anche il compito di accertare se l'incendio fosse stato doloso e di punire le negligenze. Se dovessimo dilungarci a parlare dell'organizzazione del servizio antincendi (ci sia consentito di chiamarlo così) di Roma antica, dovremmo ancora dire dei sistemi di allarme in uso a quel tempo, dei mezzi di estinzione allora posseduti, dei privilegi accordati a coloro che avevano servito nella « militia vigilum » per tre o sei anni, delle corporazioni dei « fabbri », dei « centonari », dei « dendrofori », ossia degli artigiani specializzati a cui erano affidati i pubblici servizi.

Nostro desiderio è quello di dimostrare come l'adozione della denominazione di « vigili » sia un ritorno alla originaria denominazione attribuita fino da tempi remoti a coloro cui incombeva l'ufficio di vigilare e tenersi pronti contro l'insidia del fuoco. La denominazione di « pompieri » appare invece per la prima volta, a quanto ci è dato sapere, nel 1705, anno in cui a Parigi si organizzano

uomini per « maneggiare e governare le trombe o pompe d'acqua » che poco prima erano state adottate in quella città. Si ebbe allora l'istituzione di una novella milizia che prese il nome di « pompieri ».

Generalizzandosi l'impiego delle prime pompe, la denominazione si diffuse anche da noi.

Nel 1797 infatti il generale Dupuy, comandante la piazza ed il Castello di Milano, proponeva alla municipalità l'istituzione « d'une compagnie des pompiers »; nel 1811 Eugenio Napoleone Beauharnais decretava la effettiva istituzione in Milano di una compagnia di Zappatori Pompieri (Sapeurs-Pompiers).

Come si vede il nome, venutoci d'oltr'alpe, diventava a poco a poco denominazione ufficiale e sembrava quanto mai appropriato per indicare gli uomini addetti alle pompe, questi nuovi mezzi il cui possesso era in quei tempi ragione di orgoglio ed indice di sicuro progresso. E forse anche per questo il nome fu preferito, perché dicendo « pompieri » significava affermare il possesso di una pompa.

A dire il vero, però, pur essendosi da noi diffuso dapprima quasi ovunque, il nome subì ancora alterne vicende. Oggi la denominazione definitiva è consacrata in una disposizione di legge, per la quale essa diventa di uso generale.

Si è così abbandonato un vocabolo che non si deve rimpiangere sia a motivo della sua origine, sia perchè la nuova dizione è più conforme al risorto clima imperiale dell'Italia, essendo la stessa già in uso nella Roma di Augusto, sia infine per il fatto che con la denominazione: « vigili » si esprime più propriamente la nobile funzione di queste sentinelle sempre pronte a balzare al soccorso, ovunque vi siano vite o beni da sottrarre alla furia devastatrice del fuoco o degli elementi avversi della natura.

V. B.



I SERVIZI ANTINCENDI NEI TEMPI

Roma, culla di civiltà e maestra di progresso, vanta nella sua storia miliennaria la organizzazione della difesa contro i pericoli degli incendi.

Narrano antichi storici che all'epoca del Console Caio Lutazio Catullo esistesse in Roma un triumvirato delle guardie notturne, più propriamente dette *Tres viri nocturni* che avevano l'incarico di vigilare sulla sicurezza della Città e di intervenire, con squadre di schiavi che avevano a disposizione, nelle operazioni di spegnimento degli incendi.

Con il progredire della Città, i *Decemviri* si trasformarono in *Decemviri nocturni* ed il numero degli schiavi andò proporzionalmente aumentando.

In casi gravi venivano impiegate squadre di altri schiavi attrezzate ed organizzate da ricchi proprietari che mantenevano a proprie spese tali servizi sui quali faceva anche affidamento la Repubblica retribuendo con cariche pubbliche ed onori speciali i servizi che questi, in casi eccezionali, rendevano mettendo a disposizione uomini e materiali.

Ai *Decemviri* seguirono nell'incarico di estinzione gli *Edili (Aediles Incendiorum Extinguendorum)*.

Gli incendi nella Roma antica erano frequenti in conseguenza del gran

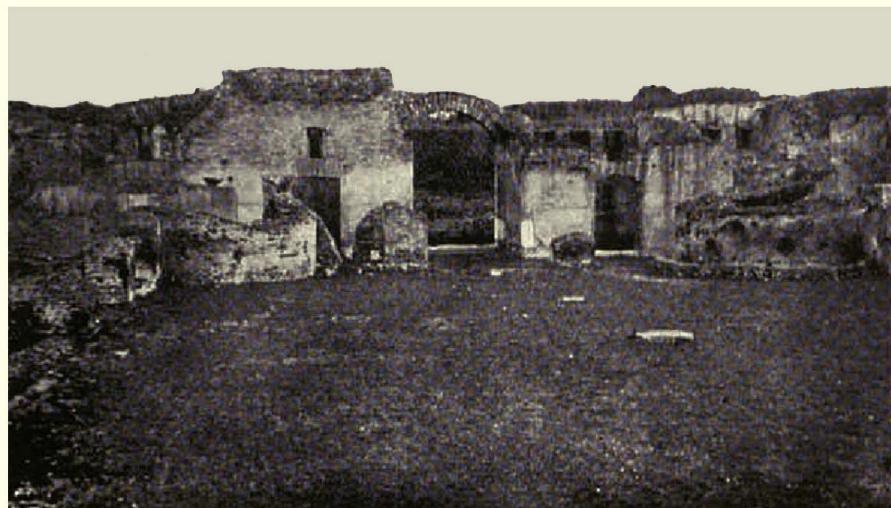


Fig. 1. - OSTIA. Caserma dei Vigili del Fuoco. Ingresso o interno. Ai lati dell'ingresso le due vasche per l'acqua.

numero di costruzioni in legname, ubicate in vicoli stretti ed angusti e dalla necessità di conservare il fuoco sempre acceso nelle abitazioni data la mancanza di mezzi rapidi e facili ad accenderlo.

Ricordano gli storici che nel 241 a.C. una notte ebbe a svilupparsi nell'Urbe un'incendio al *Vicus Tuscas* che ben presto invase la regione palatina minacciando anche il Tempio di Vesta.

Lucio Cecilio Metello allora *Pontifex Maximus* vedendo che le reliquie più sacre di Roma stavano per

divenire preda delle fiamme, lanciatosi con ardimento nel tempio riusciva a trarle in salvo riportando brucature nelle mani e nel viso tanto che il popolo romano, ammirato di tale atto, gli decretava onori speciali.

L'Imperatore Augusto nella sua grande mente restauratrice e riorganizzatrice concepì la necessità di provvedere alla difesa contro i danni del fuoco ed oltre al *Praefectus Urbis*, Capo della Polizia ed al Prefetto dell'Annona preposto all'approvigionamento della città, istituì il *Praefectus Vigilum* dal quale dipendevano i Vigili del Fuoco destinati al servizio antincendi. Sorse così nel 22 circa avanti Cristo questa milizia del fuoco con una forza di 7000 uomini tutti liberi, che si chiamarono *Vigiles*, suddivisi in 7 Coorti comandate ciascuna da un tribuno. Ogni Coorte si suddivideva in 7 centurie al comando di un Centurione e poiché la Città di Roma era suddivisa in 14 zone, ad ogni Coorte venne affidata la sicurezza di due regioni. I vigili erano pagati dallo Stato (*a pubblico mercedem accipiunt*) e per sopperire alle spese relative l'Imperatore Augusto mise una tassa sulla vendita degli schiavi (*vigesima quin-*



Fig. 2. - OSTIA. L'ingresso della Caserma dei Vigili sulla strada principale.

ta). L'attrezzatura dei vigili era costituita da pompe a mano, pompe descritte da Vitruvio e da Plinio, costruite sul tipo dell'anclea Ctesibiana, inventata da Ctesibio matematico ed idraulico di Alessandria vissuto circa 140 anni prima della nascita di Cristo. Completavano l'attrezzatura: tubi tessuti ed impiaciati, scale, ramponi, secchi a mano, coperte imbevute d'acqua e di aceto oppure di terra fangosa per spegnere gli incendi di materie grasse ed oleose; materassi e funi per il salvataggio delle persone: ascie, pale e quant'altro poteva servire nello speciale servizio.

Al suono della classica, speciale corona, tutti i cittadini dovevano lasciare libero il transito ai carri dei vigili per consentire loro di pervenire nel più breve tempo possibile sui luoghi dei sinistri. A Roma sono ancora visibili a Trastevere, presso la Piazza del Monte dei Fiori gli avanzi murari di un Corpo di Guardia dei vigili di Augusto: *Excubitorium* della VII Coorte (Vedi figure 4, 5, 6, 7) per la regione transtiberina.

Esso venne in luce nell'anno 1867 per l'accidentale sprofondamento di un carro carico di materiale. Nelle operazioni di rimozione della terra per



Fig. 3. - OSTIA. Il Lariarium nell'interno della Caserma dei Vigili.

liberare le ruote affiorarono i resti murari di opere romane che in seguito agli scavi operati dagli uffici competenti misero in luce questo corpo di guardia, che ha un artistico *Lariarium* (dove venivano venerati i Sacri Lari) ed un *Compluvium* costruito nel piccolo atrium dove è il pavimento a mosaico riproducente figure di pesci, tritoni, cavalli marini e genii maligni con delle faci accese, rappresentanti allegoricamente la lotta dell'acqua contro il fuoco. Nei muri sono incise con lo stilo, memorie giornaliere e disegni dei vigili dell'epoca.

Ad Ostia dove era un distaccamento di vigili destinati alla difesa del porto e delle mercanzie è visibile la Caserma dell'epoca (v. fig. 1, 2 e 3). Essa è costituita da un corpo di fabbrica di forma rettangolare isolato sui quattro lati da strade: nell'interno un vasto cortile per le esercitazioni dei vigili. Presso l'ingresso si conservano ancora due grandi vasche destinate alla riserva dell'acqua e sul fondo del cortile, fra una inquadratura di pareti che racchiude i resti di un artistico pavimento in mosaico, era ubicato il *Lariarium*.

Al piano terreno avevano posto i servizi, le rimesse, le scuderie, i gabinetti, gli uffici e nei piani superiori le camerette.

L'impiego dei vari mezzi di estinzione portò subito alla necessità di avere fra i vigili gli specialisti, detti: *principales*. Nacquero così i *siphonari* cioè i vigili addetti alle pompe (*siphones*), i *centonari* coloro che manovravano le *centonae*, coperte imbevute d'acqua e aceto o di terra fangosa per gli incendi di olii e grassi, gli *acquari* che dovevano conoscere tutta la canalizzazione e la distribuzione d'acqua della Città. Infine gli *emitulari* manovratori di teli e materassi per il salvataggio di persone dai piani sopraelevati delle case, ed i *sebaciaci* che dovevano curare l'accensione delle torcie per la illuminazione.

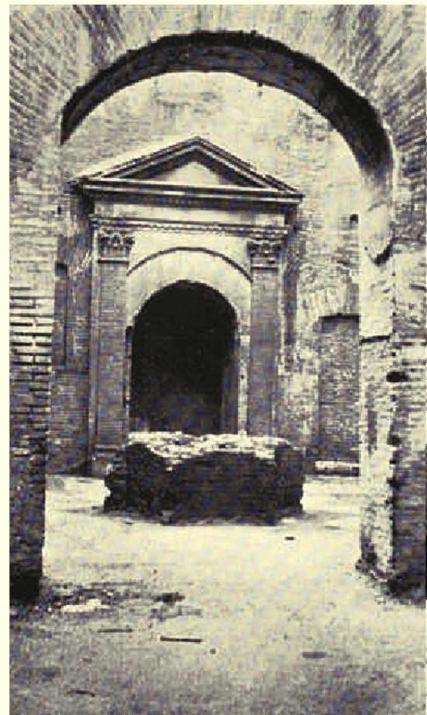


Fig. 4 - Il Lariarium ed il compluvium.

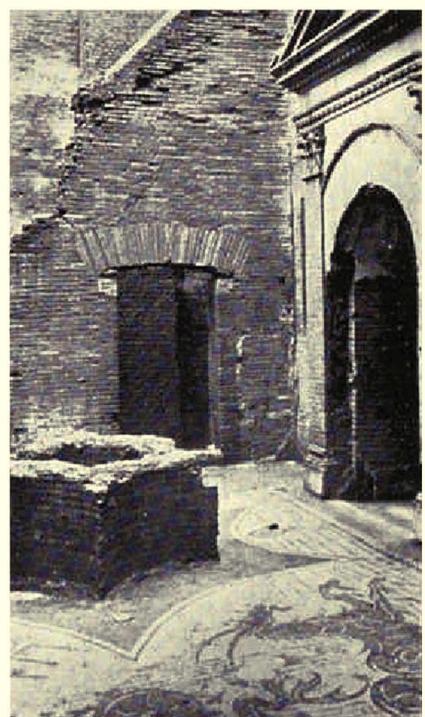


Fig. 5 - Il Lariarium, il compluvium e l'ingresso ai bagni, annessi al fabbricato, per uso dei Vigili.





Fig. 6. - Il compluvium visto dall'alto con il pavimento a mosaico.

zione notturna. I vigili erano reclutati oltre che fra i liberti e gli ingenui (cittadini liberi) anche dall'esercito ed anzi passando dall'esercito ai vigili si potevano ottenere delle promozioni.

Il *Praefectus Vigilum* per la sua carica era annoverato fra i più alti dignitari dello Stato. Il servizio antincendi divenne così importante che all'epoca di Traiano era esteso a tutto l'Impero ed il numero delle Coorti notevolmente aumentato.

Ma con la caduta dell'Impero Roma-

no e con l'affacciarsi del periodo barbarico il servizio dei *Vigilum* andò affievolendosi fino a scomparire completamente.

Nell'800 all'epoca di Carlo Magno e nel 1300 si hanno i primi tentativi di ricostituzione del servizio con scarso risultato.

Soltanto nell'anno 1416 la benemerita istituzione risorge in Firenze che istituisce le « Guardie del Fuoco ». A migliorare il servizio e facilitare le operazioni di spegnimento contribuì nel 1600 l'opera di provetti ar-

tieri che portarono perfezionamenti alle pompe da incendio, e nel 1769 l'olandese Giovanni Heyde costruì le prime tubazioni di mandata delle pompe impiegando il cuoio. Contemporaneamente in quell'epoca (1700) gli addobbatori o festaroli della Basilica Vaticana crearono la prima scala con tronchi ad innesto, scala detta alla festarola o scala romana che permetteva loro di raggiungere i punti più alti dell'interno della Basilica e che presto si generalizzò e trovò largo impiego nei servizi dei vigili.

Nel 1800 sorgono in Italia i primi Corpi. A Roma nel 1810 il Governo Francese organizza il suo corpo al comando del Marchese Origo.

Torino nel 1824 istituisce il suo; Palermo e Napoli sotto il Governo di Ferdinando II creano le compagnie antincendi e così via via l'organizzazione si sviluppa nelle altre città, favorita anche dal graduale perfezionamento dei mezzi di estinzione.

Nei giorni 5, 6 e 7 settembre del 1876 per la prima volta al mondo nel Campo di Fairmount nell'America del Nord, sei ditte costruttrici presentano al pubblico un esperimento di lancio di acqua sotto pressione a mezzo di pompe azionate da motori a vapore. Oggi i progressi della scienza hanno perfezionato e sviluppato i mezzi di estinzione rendendo le operazioni dei vigili più rapide, più agevoli e più efficaci.

All'opera di spegnimento va però abbinata quella della prevenzione.

Lo sviluppo crescente dell'aviazione, che rende quest'arma sempre più temibile in caso di guerra, crea la necessità della difesa e della organizzazione del servizio antincendi. Questo servizio, dalle origini millearie, oggi per volontà del Duce risorge nella luce di Roma Imperiale in una nuova unità nazionale inquadrata nelle forze del Regime, con i suoi uomini d'acciaio, fieri del loro passato, pronti ad ogni evento e ad ogni comando per l'avvenire più grande della Patria Fascista.

Dr. Ing. LEVANTE GIOV. B. BERTINATTI



Fig. 7. - Genio maligno con la face accesa — Particolare del pavimento.

IMBARCAZIONI PER I VIGILI DEL FUOCO

Fin dall'agosto 1937 in occasione dei disastrosi allagamenti della pianura bolognese compresa fra i torrenti Lavino, Gironda, Martignone e Samoggia, per una estensione di circa 20 kmq., il Comando Provinciale di Bologna constatò la urgente necessità di provvedere il Corpo di alcune imbarcazioni a remi, per potere, in caso di bisogno, intervenire tempestivamente e portare soccorso ai colpiti da sinistri del genere.

Per l'improvvisa rottura degli argini e per il conseguente straripamento dei torrenti in piena, nella notte del 31 agosto 1937, numerosi furono i casi in cui intere famiglie ed ingenti quantità di bestiame corsero serio pericolo.

Le acque turbinose e limacciose raggiunsero rapidamente l'altezza di 2 metri in quasi tutta la zona colpita, che per la sua caratteristica di terreno di bonifica, non presentava che lenta possibilità di scalo.

Il Comando molto dovette faticare per portare sul posto alcune barchette prelevate dai Giardini pubblici di Bologna, o raccolte sul posto ma con risultati quasi nulli: imbarcazioni leggere ed incapaci di resistere all'impeto dei torrenti.

Anche nella zona della bonifica di Crevalcore, lungo i canali in piena si tentò di utilizzare un barcone di ferro a motore, ma il risultato fu anche in questo caso negativo. Ecco perchè pochi mesi dopo fu iniziata nelle officine del Corpo la costruzione di due imbarcazioni a remi, che sono entrate in uso recentemente dopo l'esito felicissimo delle prove pratiche.

L'imbarcazione più grande presenta le seguenti caratteristiche:
scafo: lunghezza al piano d'immersione a pieno carico m. 7,10; lunghezza fuori tutto m. 7,25; larghezza al piano d'immersione m. 1,38; larghezza fuori tutto m. 1,65; immersione m. 0,45; puntale m. 0,63; costole per armatura trasversale cm. 3 × 4; fasciame con tavole di millimetri 21.

La portata massima dell'imbarcazione è di quintali 20. La prua smontabile è di metri 2,30 ed è provvista di cassa interna per attrezzi di salvataggio. Anche la prua costituisce da sola un galleggiante per la navigazione di un solo uomo.

L'imbarcazione più piccola presenta le seguenti caratteristiche:
lunghezza al piano d'immersione me-

tri 4,20; lunghezza fuori tutto metri 4,70; larghezza immersione m. 0,90; larghezza fuori tutto m. 1,00; immersione m. 0,25; puntale m. 0,45; costole armature trasversale centimetri 2,5 × 3,5; fasciame con tavole di m/m 17.

Il peso della barca, compresi i remi è di chilogrammi 107 e la sua portata è di quintali 5.

Per il fasciame si sono usate tavole di abete, per le costole armature di olmo e per i remi legno acero di prima qualità.

La dotazione dei remi è di numero quattro di chilogrammi 4 per l'imbarcazione grande e numero due di chilogrammi 3,400 per l'imbarcazione piccola.

Nella imbarcazione grande la prua è sostituita da un timone in tubo di acciaio per il traino, ed il complesso delle due barche, con ogni attrezzo, è collocato con applicazione sicura su un carrello a due ruote per il rapido e veloce traino in caso di soccorso.

Naturalmente sul posto l'imbarcazione viene liberata dal carrello e completata col montaggio della prua. Si è voluto però esperimentare anche il caso di procedere all'immersione senza togliere il carrello per guadagnare tempo e l'esperimento è riuscito ottimamente, con una navigazione regolarissima.



Casa dalla quale fu tratta in salvo un'intera famiglia (La freccia indica il livello massimo delle acque)



Prova della imbarcazione grande con carico normale (13 uomini)





Imbarcazione piccola in prova



Vigili del Fuoco con salvagente

Il personale destinato a salvataggi in acqua è dotato ancora di opportuni salvagente di sughero del tipo usato nella R. Marina.

Sempre nelle officine del Corpo è stata trasformata una vettura da turismo Bianchi S-8, in autocarro attrezzato completo di cassone delle seguenti dimensioni utili:

lunghezza m. 2,10; larghezza m. 1,55 ed altezza m. 0,50.

La carrozzeria è stata eseguita con intelaiatura di legno, rivestimento interno in compensato ed esterno in lamiera. Come risulta dalla fotografia è stata utilizzata interamente tutta la macchina dalla cabina all'avantreno.

Il telaio è stato allungato di cm. 45. Nel cassetto trovano posto quattro Vigili del Fuoco. L'autocarro così costruito è destinato a seguire gli automezzi da incendio per integrare il fabbisogno di manichetta ed è particolarmente indicato per il traino di qualsiasi carrello speciale: imbarcazioni, motopompa, estintore con bombole a neve carbonica, carrello osiacetilenico per tagliaserrande ecc. La dotazione principale dell'automezzo è la seguente: un proiettore di m/m 280, con batteria e tre piedi, una lancia «Comete» con tubo di gomma e serbatoio di litri 20 di schiumogeno, attrezzi per idranti, un ri-

partitore a due vie, una lancia da 70 e due da 45 m/m, 10 manichette da m/m 70 e 4 da m/m 45, due secchielli di tela, due ventoli di 20 metri, una cassetta medica, due maschere antifumistiche, un martello da muratore, un proiettore piccolo, una mazzetta, due scalpelli da muratore, un segaccio ed attrezzi vari.

La velocità dell'automezzo raggiunge i 90 chilometri orari.

L'opera prestata dai Vigili del Fuoco di Bologna nell'interesse esclusivo del loro servizio, va segnalata dalle colonne di questa Rivista con l'attribuzione di un particolare elogio, che costituirà il premio più ambito e la ricompensa dei loro meriti.

Dott. Ing. LUIGI BIGI



Automezzo Bianchi S. 8 con imbarcazione a traino

SE IO VI DESSI LETTURA DEI DISCORSI E DEGLI SCRITTI CONTENENTI LE PUERILI PROFEZIE, LE ASSURDE MACCHINAZIONI, LE CALUNNIOSE FANTASIE, LE RIDICOLE SPERANZE CHE GLI AVVERSARI DEL FASCISMO DIFFONDONO SULL'ITALIA, SULLE NOSTRE IDEE, SUI NOSTRI UOMINI E SU CHI VI PARLA, IO VI FARÉ RIDERE A LUNGO E COSÌ FORTE, CHE, MALGRADO LE ALPI, ANDREBBERO IN FRANTUMI MOLTI VETRI DELLE METROPOLI D'OLTRE FRONTIERA.

MUSSOLINI

ALLA STESSA ORA

(Novella)

Da due giorni, nelle ore di guardia alla caserma, se ne stava seduto in disparte; i compagni sapevano la ragione di questo suo isolamento e la rispettavano non importunandolo, per evitargli un soffrire più aperto, con domande o richiesta di notizie. Del resto avevano ben capito che finché Renato se ne rimaneva appartato era chiaro che le condizioni del bambino non erano affatto migliorate.

La pioggia continua, ed insistente, cadeva già da due giorni e dalle grandi finestre entrava solo una luce pallidamente uniforme che ammorbidente tutta le forme degli attrezzi e degli uomini dando loro un tono di quasi irrealità che stancava le anime ed i corpi.

Ad un tratto la campana d'allarme squillò: i vigili troncarono il loro chiacchierio sommesso e svelti s'avviarono: qualcuno passando accanto a Renato lo scosse dicendo: — « Su, andiamo... ». Ed anche lui s'avviò. Seduto cogli altri sull'autocarro, mentre attraversavano in furia le vie della città, non sentiva e non vedeva.

Tutte le altre volte, in casi simili, si divertiva a contare i minuti del viaggio per poter poi canzonare il conducente: gli dicevano sempre: — « Ci hai messo mezzo minuto di più... Io avrei fatto prima, sei un lumacone... » — E questa parola, *il lumacone*, faceva sempre arrabbiare il conducente mandandolo letteralmente in bestia con grande spasso di tutti.

Ma questa volta Renato, immobile, seduto tranquillamente nella panca del carro-attrezzi dei vigili del fuoco, collo sguardo assente, il viso pallido, sembrava più un automa, un giocattolo senza anima che un uomo. Il suo pensiero stava fisso nella camera da letto di casa sua; nel lettino di legno celeste dove da tanti giorni... quanti? non lo avrebbe neppur saputo dire... giaceva il piccolo caro figlio malato. E quando l'aveva dovuto lasciare il

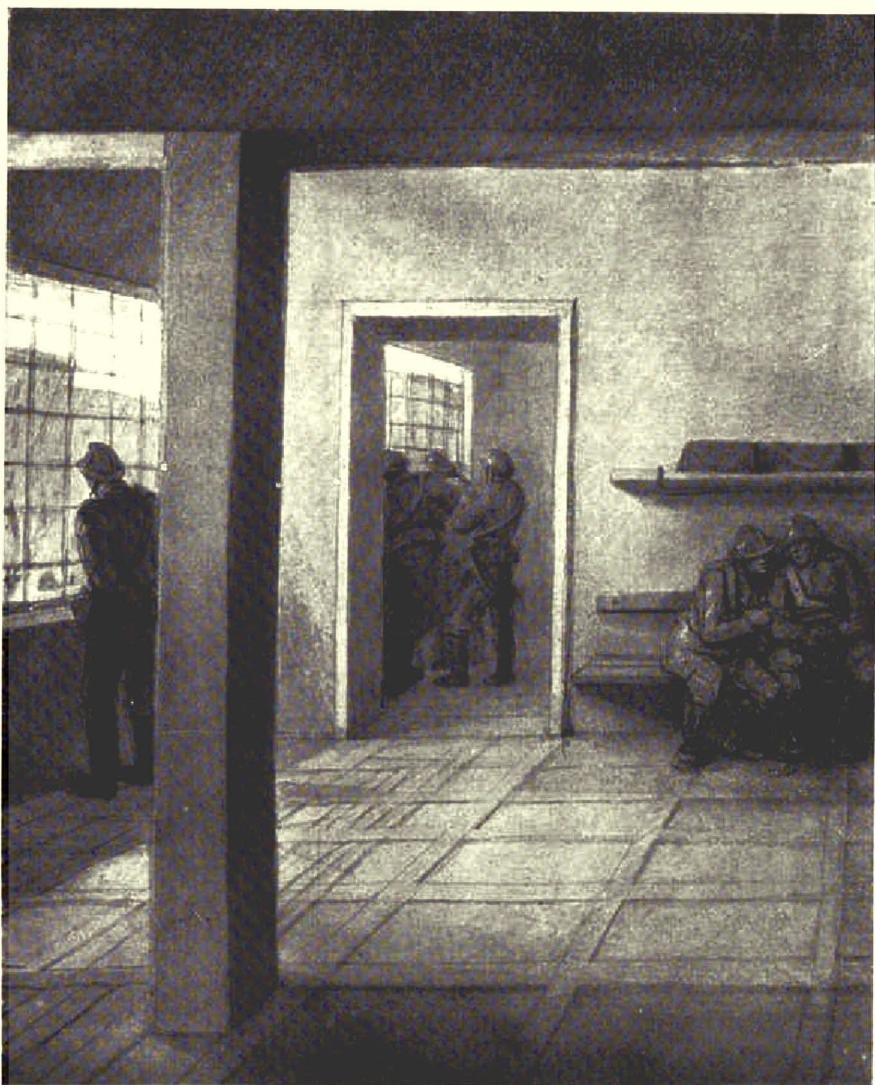
medico gli aveva detto: — « Oggi dovrebbe esserci la crisi risolutiva » — e non aveva aggiunto altro. Ma lui, Renato, sapeva benissimo cosa si poteva aggiungere a quel discorso: che cioè la crisi avrebbe potuto risolversi in bene, oppure... — Arrivato a questo punto dei suoi pensieri non aveva il coraggio di andare avanti: troppo paurosamente triste per lui, che aveva adorato quel suo primo figlio sin da quando l'aveva stretto goffamente in braccio appena fasciato dopo la nascita, sarebbe stata l'idea di doverlo perdere.

Avevano ormai attraversato tutta la

città e l'autocarro filava velocissimo per la via di campagna; Renato si scosse dai suoi neri pensieri: la pioggia era cessata e tra la nuvolaglia grigia qualche ardito raggio di sole tentava penetrare macchiando di chiazze più vivide i campi brulli dell'inverno. Renato girò lo sguardo intorno e questo rasserenarsi della natura gli fece bene: quasi rasserenò anche lui come un buon auspicio.

Intanto erano arrivati sul luogo del disastro: un casolare di contadini lontano poche centinaia di metri dalla strada nazionale.

Gente affannata corre in contro ai vigili: un uomo anziano, rugoso, alto ed asciutto con lacrime al ciglio degli occhi che contrastavano stranamente coll'espressione dura dei



« La pioggia continua, ed insistente, cadeva già da due giorni, e dalle grandi finestre entrava solo una luce pallidamente uniforme... ».

suoi lineamenti, ripeteva continuamente con una voce bassa e cupa, impressionante: — « E' crollato il soffitto ed essi stanno sotto... ».

La voce secca dell'ingegnere, quella voce solita che induriva di tono sempre sul lavoro mentre era sì familiare e dolce in caserma, dava ordini precisi, scanditi, ai suoi uomini; ed i vigili, con movimenti automatici e velocissimi, preparavano, scaricavano attrezzi, si muovevano con precisa celerità. Eccoli ora tutti attraversare la cucina ampia, nera, affumicata. Una donna, la madre, piangeva in un angolo attorniata da altre donne. Da una porta semiaperta si vedevano un cumulo di calcinacci. Di là erano sepolti, vivi o morti nessuno poteva saperlo, i due ragazzi.

L'ingegnere salì tre o quattro volte velocemente sul tetto della casa, poi rientrò dentro. L'uomo rugoso seguitava ad implorare: « ... Sono lì sotto, trovateli, via... ».

Cominciò lo sgombero del materiale, velocissimo ma cautelato. I vigili eseguivano con precisione ogni ordine dell'ingegnere, interpretavano si potrebbe dire, lettera per lettera, le parole del capo. Renato anche, benché

assente col pensiero dal suo lavoro, eseguiva cupo, taciturno, instancabile come gli altri.

D'un tratto apparve un pezzo del soffitto crollato che s'era posto obliquamente a ponte si da chiudere ogni immediata possibilità di procedere nello sgombero. L'ingegnere ordinò il fermo. Esaminò il frammento di parete: sembrava saldo; poteva anche costituire il riparo dietro cui, c'era almeno da sperarlo, probabilmente stavano ancora salvi i ragazzi. Attaccarlo col piccone però poteva provocare lo sgretolamento, il crollo del frammento con delle conseguenze imprevedibili. Un momento solo esitò: poi decise di adoprar le leve lateralmente si da scansarlo in blocco quel tanto che bastasse per far passare.

Diede l'ordine in proposito: fu eseguito ed un varco si aprì: un varco però per cui a stento sarebbe potuto passare un uomo. Tre vigili eran rimasti esclusi dal lavoro per mancanza di spazio e, tra questi, Renato. Gli altri sorreggevano le leve d'acciaio collo sforzo continuo ed omogeneo dei loro muscoli. Però il frammento, nella nuova posizione, non poteva certo resistere; l'angolo opposto a

quello dove manovravano le leve, cominciava a spaccarsi: fenditure minacciose venivano disegnandosi oblique sulla parete liscia del frammento. L'ingegnere le vide, gridò: — « Presto, bisogna far presto!... si spacca!... ».

Un secondo d'indecisione tra i tre vigili liberi dalle leve: poi, come tre macchine, quasi simultaneamente, si mossero: ma insieme non potevano passare. Renato si trovava al centro, davanti all'apertura stretta e passò. Attimi di perplessità timorosa battuti da un tramonto misterioso di là dalla parete; le fenditure aumentavano e già qualche scricchiolio sinistro accennava la prossimità della catastrofe. Sola, strana, la voce dell'ingegnere a quelli delle leve che tremavano convulsamente sotto lo sforzo continuato ed omogeneo: — « Tenete duro, fermi... neppure un movimento, se no... » — ma non finì la frase. Dalla fessura apparvero le braccia di Renato che porsero, uno alla volta, i due bambini sanguinanti e svenuti: le braccia d'un altro vigile li afferrarono. Ma in questo stesso istante avvenne il crollo. Renato, che stava precipitandosi fuori anche lui, rimase impigliato con una gamba tra le nuove macerie.

Di là, il grido della madre, giunse ai vigili, altissimo: — « Vivi... sono... vivi!... ».

Anche l'ingegnere si mescolò agli altri per aiutare a liberare la gamba di Renato. Dopo pochi secondi l'uomo fu fuori: ma non poteva reggersi in piedi: sotto lo stivale la gamba gli doleva maledettamente. Fu portato via sorretto a braccia da due camerati. Mentre attraversavano la cucina una voce disse: « Quello lì ha tirati fuori, proprio quello ». Allora, dalla gente intorno al giaciglio improvvisato, dove stavano i due ragazzi rinvenuti e gridanti dal dolore, si staccò una donna, la madre, che precipitandosi dinanzi al gruppo, afferrò con velocità una mano di Renato e tentò di baciarla tra lacrime e sorrisi. Poi i tre vigili uscirono fuori.

Renato fu adagiato nella macchina



« ... si staccò una donna, la madre, che precipitandosi dinanzi al gruppo... ».

dell'ingegnere che lo sorreggeva.
— « Presto — diceva il vigile — presto... vorrei telefonare a casa, sapere del mio bambino ».

L'ingegnere lo guardò in quello straordinario special modo con cui guardava i suoi uomini quand'era proprio soddisfatto di loro, e rispose:
— « Stai tranquillo, starà meglio, vedrai ».

— « Spero... » — disse Renato ma non potè proseguire chè uno sbalzo della macchina gli fece mordere le labbra per soffocare il dolore terribile.

Subito dopo l'ingessatura — quaranta giorni d'immobilità e tutto sarebbe tornato come prima — Renato fu portato in un letto della corsia chirurgica dell'ospedale. Non l'avevano ancora ricoperto che il vigile vide avvicinarglisi il suo ingegnere.

— « Ebbene? » — chiese ansiosamente Renato.

— « Tutto bene: sì, hanno telefonato da casa tua in caserma verso le cinque... tua moglie proprio... Ha lasciato detto che la crisi ultima è stata superata, che il bambino sta bene e che il medico, andandosene, aveva assicurato che ormai non c'era più nulla da temere... Contento? ».

— « Immaginatevi ingegnere... proprio felice mi sento » — e per la prima volta dopo tanti giorni apparve un sorriso sul volto di Renato. Subito riprese: — « Verso le cinque avete detto?... ».

— « Sì, così m'hanno riferito » — rispose l'ingegnere.

— « Le cinque... le cinque... doveva essere proprio quella l'ora in cui stavamo là, quando ho tirato fuori i due ragazzi... le cinque... ». — Qui Renato si fermò un poco, come pensando, poi aggiunse, serio: — « Certamente Iddio m'ha voluto compensare per la gamba rotta... » — e sorrise di nuovo.

L'ingegnere si sentì veramente commosso, strinse forte la mano del suo subalterno, poi scappò, quasi di corsa.

(Illustrazioni di F. Carnevali)

MEMMO PADOVINI



Il Fuoco



L'Acqua



I Gas

Disegni di Iras Baldessari



RECLUTAMENTO DEL PERSONALE

Fra i vari argomenti riguardanti l'organizzazione dei servizi antincendi, non è indubbiamente secondario quello inerente al reclutamento del personale.

La scelta del personale, rappresenta uno dei maggiori coefficienti per consentire ai Corpi di essere all'altezza dei compiti che debbono disimpegnare.

Cosa si richiede per un Vigile del Fuoco?

Vari sono i requisiti ai quali deve rispondere colui che aspira ad indossare la nostra divisa; più di quanti possano apparire da un esame superficiale. Passiamoli in rassegna.

In primo luogo egli deve possedere una costituzione fisica sana e robusta, esente da qualsiasi anche lieve

imperfezione; deve essere cioè un individuo costituzionalmente perfetto. Sono a tutti noti i disagi, le fatiche ed i pericoli ai quali si espone il Vigile del Fuoco nell'espletamento delle proprie mansioni; risulta pertanto intuitiva l'importanza che assume per esso il fattore robustezza. E ciò tanto più in quanto i disagi stessi non rivestono quel carattere di continuità che contribuirebbe, in certo qual modo, a temprare l'organismo contro le insidie degli elementi.

Il Vigile del Fuoco deve avere inoltre una bella prestanza fisica, essere agile e dotato di una spiccata attitudine per gli esercizi ginnici e sportivi. Non già che gli si richieda dell'acrobatico, ma bensì perché l'agilità e l'ardimento sono qualità indispensabili nell'estrinsecazione della sua attività specializzata.

A conferma di ciò, sta il provvedimento di recente preso da parte dell'Ispettorato Centrale, mediante il quale è stata istituita, presso l'Ispettorato stesso, una Direzione Ginnico Sportiva « con il preciso compito di coordinare l'attività dei vari Corpi e di impartire direttive uniche inerenti alla ginnastica preparatoria, alla ginnastica applicata alla tecnica dei servizi e ai vari sport ».

Una adeguata cultura rappresenta un terzo requisito.

Lo sviluppo realizzato nelle varie industrie; l'uso e la manipolazione, che va sempre più estendendosi di sostanze pericolose, tossiche ed infiammabili; l'applicazione della radio-telefonia anche ai servizi di soccorso, ecc. esigono dal personale addetto al servizio antincendi, una istruzione elementare e tecnica che si discosti da quella normale. Senza di essa il personale non sarebbe in grado di disimpegnare parte notevole delle sue normali attribuzioni, e non potrebbe inoltre seguire e comprendere facilmente le nozioni che gli vengono in seguito impartite per completare il suo addestramento.

Infine, è opportuno che il Vigile del Fuoco sia un provetto operaio.

Si può infatti affermare che la massima parte delle operazioni da lui di-



(Foto Biagini)

simpegnate, richiede la conoscenza di un determinato mestiere e possono quindi essere meglio eseguite se chi le compie ne possiede la specifica competenza.

Inoltre, alle ragioni di indole morale, che consigliano di tenere il personale occupato nelle ore di attesa nei suoi turni di guardia, debbono considerarsi quelle di indole tecnica, dovute al fatto che l'odierna dotazione dei macchinari e degli attrezzi dei Corpi ha ormai raggiunto una entità ed importanza notevole. Il Vigile del Fuoco deve quindi essere in grado di provvedere alla esecuzione di tutti i lavori occorrenti per mantenere in perfetta e costante efficienza i macchinari che gli sono affidati e di procedere alla costruzione, nonché alla riparazione degli attrezzi di uso più comune.

La mole di lavoro non è certo indifferente e richiede una mano d'opera abile e specializzata. Una attrezzata officina ed una scelta maestranza, sono indici infallibili di una razionale organizzazione di un Corpo di Vigili del Fuoco ed offrono sicuro affidamento della sua completa efficienza. Riassumendo: costituzione fisica perfetta, spicata attitudine agli esercizi ginnici e sportivi, fondata cultura elementare, conoscenza di un determinato mestiere, sono i requisiti che si richiedono per il Vigile del Fuoco. Requisiti che debbono venire rigorosamente e scrupolosamente vagliati al momento della sua assunzione in servizio. Da non dimenticare che, a tali doti, deve accoppiarsi una ineccepibile moralità.

E' compito dei dirigenti sapere scegliere con avvedutezza ed intelligenza i propri futuri dipendenti, preoccupandosi nella scelta esclusivamente delle esigenze del servizio. Il personale assunto attraverso un cosciente vaglio, raramente può essere causa di delusioni e se sottoposto ad un razionale tirocinio, raggiungerà in un tempo relativamente breve, quella preparazione che da lui



(Foto Biagini)

si richiede e che perfezionerà col progredire degli anni di servizio.

Non pretendo di avere esposto nulla di nuovo, ma osò lusingarmi che l'argomento trattato sia tenuto sempre nella dovuta considerazione da quanti hanno il compito e la responsabilità di reclutare giovani destinati a diventare degli abili e valorosi Vigili del Fuoco, che facciano onore alla nostra benemerita Istituzione.

Dott. Ing. MARIO GAIANI

CIO CHE DISTINGUE L'UOMO FASCISTA DALL'UOMO LIBERALE NON È SOLTANTO IL PENSIERO E NEPPURE L'AZIONE; E LA CAPACITÀ DI NUTRIRE PROFONDI SENTIMENTI DI SOLIDARIETÀ VERSO I SUOI SIMILI, DI SACRIFICARE QUALCOSA DI SÉ STESSO A VANTAGGIO DELLA COLLETTIVITÀ; È, IN POCHE PAROLE, IL SENSO DELLA DISCIPLINA SOCIALE.

MUSSOLINI



IL VIGILE DI SERVIZIO

OGGI 18 DICEMBRE DELL'ANNO XVII DELL'ERA FASCISTA NASCE CON QUESTO SEMPLICE RITO INAUGURALE IL PIÙ GIOVANE COMUNE DEL REGNO: CARBONIA. ESSO HA NEL NOME LA SUA ORIGINE, IL SUO COMPITO, IL SUO DESTINO ED AVRÀ NEL SUO STEMMMA UNA LANTERNA DA MINATORE.

MUSSOLINI

Ritorno degli «emigranti»

La Patria richiama, per volontà del suo grande Capo, tutti i figli residenti all'estero che vogliono ritornare a vivere, operare e crescere, fra le sue braccia accoglienti.

Altissimo è il significato morale di questo ritorno, altissimo soprattutto il significato politico che dimostra come l'Italia abbia ritrovato, interamente, per opera del Duce, la sua passata grandezza.

Questa è l'Italia dura, volitiva e guerriera. Scrive il «Maglio»: «Quante obiezioni, quante interpellanze e quanti ordini del giorno, non avrebbero presentato altri popoli, contro una simile decisione?».

Mussolini ha, invece, compiuto da solo uno dei suoi grandi gesti rivoluzionari, uno dei suoi più grandi gesti di fiera. La Patria fascista attende con orgoglio i figli che ritorneranno a lei, dopo la lunga e non sempre fortunata assenza.

Fine di una rettorica

Vi era nella letteratura e nel teatro, la rettorica dell'impiegato tradizionale, ossia del «travet». Critica Fascista coglie l'occasione per fare alcune importanti considerazioni sull'adozione delle divise per i funzionari dello Stato e sulla fine di una rettorica di cattivo gusto.

«Con le uniformi spariscono (se Dio vuole) sia le raffinatezze decadenti degli eleganti con giacchetta a scacchi, sciarpa policroma, monocolo e pipa inglese, sia quella sciammanatura del vecchio burocrate con pancia, forfora sul bavero e bottoni staccati.

Le uniformi, secondo le sospiose critiche di quelli delle riserve mentali, livellano. Il che è perfettamente vero, ma bisogna vedere a che grado livellano. Per rendersene conto basta ripensare al signor Travetti di bersoniana memoria. Sulle miserie del signor Travetti hanno riso, sorriso e sospirato mol-

te platee italiane. Più che altro sospirato. Poi è venuto Oronzo E. Margonati e la tragedia della burocrazia è venuta in piena luce, mascherata da un sorriso che non denotava precisamente allegria.

Vogliamo subito sottolineare il fatto che la tragedia era soprattutto morale, non economica. Il sig. Travetti faceva ridere e piangere non perché era povero, ma perché si ostinava a ritenersi più dignitoso dell'amico fornaio con quattrini, e perché doveva finire per andarsene a lavorare nel forno dell'amico fornaio, e dare un calcio alla scrivania, alla dignità e alla finanziera lustra, se si voleva che la commedia potesse finir bene.

In quanto alla vita vera, che è meno ottimistica delle commedie, i burocrati non avevano amici fornai disposti a prenderli come amministratori, e continuavano a fare i burocrati, cioè a far ridere.

Oggi appare chiaro che l'impiegato dello Stato, l'eterno soggetto di commedia a sfondo malinconico-satirico, non fa ridere nessuno. Veste una uniforme militare che denota in modo chiaro e netto la sua qualifica.

Con ciò non si vuol dire che è diventato milionario.

Nostri lavoratori

Il Foglio di Disposizioni del Segretario del P. N. F. n. 1193 reca tra l'altro: «Numerose offerte mi sono pervenute da parte dei lavoratori che desiderano devolvere a favore delle case littorio in costruzione nelle diverse provincie, il 50 per cento della retribuzione che verrà loro corrisposta in occasione del Natale.

«Ho elogiato i camerati lavoratori, ma li ho invitati a conservare per sé l'importo totale della 53^a settimana concessa loro dal Duce».

Il «Popolo di Trieste» commenta: Il gesto semplice, commovente, dei nostri lavoratori, che spontaneamente erano decisi a privarsi di metà del premio concesso dal Duce per la loro fatica, può essere messo a livello, per il suo umanissimo significato, di quel dono della fede che nel novembre del 1935 ha consacrato l'eroico spirito di dedizione del popolo italiano alla Patria Fascista.

Molto può imparare da questa offerta l'acefala ciurmiglia democratica. Al bieco livore degli scioperanti d'oltr'Alpe fa riscontro da noi la granitica fede

del popolo lavoratore, cui il Fascismo ha assegnato un posto di avanguardia nella costruzione del nostro Impero. Questo fatto dimostra assai chiaramente, meglio di qualsiasi altro, come sia intimamente sentito e radicato il rapporto vitale fra Regime e popolo.

Il P.N.F. e le direttive razziali

Il Segretario del P. N. F. ha ricevuto, a Palazzo Littorio, un gruppo di Gerarchi giunti a Roma da diverse provincie per visitare la Mostra Autarchica del Minerale Italiano; li ha intrattenuti sulle direttive della battaglia autarchica e ha poi ampiamente parlato sul problema della razza. Egli ha affermato che in questa materia ogni manifestazione di pietismo è in perfetta antitesi con lo spirito fascista, perché il pietismo costituisce un tipico contrassegno di quella mentalità borghese nei confronti del quale la Rivoluzione ha, in ogni momento, assunto una posizione di netta intransigenza.

Psicologia e propaganda

«Augustea» scrive:
C'è in fondo ad ogni essere un irresistibile spirito di indipendenza che induce a sordi e clamorose ribellioni. Quelle sordi recano in sè le più gravi conseguenze contro chiunque tenti una sopraffazione spirituale. L'uomo rivendica quella scintilla di divinità che sempre vigila sulla sua coscienza e crede solo a chi sa parlare alla sua ragione, a chi lo interpreta, a chi lo rivela a se stesso. Mussolini è adorato dal popolo perché non dice mai: aspettate, ora vi voglio proibire questo o quest'altro modo di pensare, ora vi fo un po' di propaganda per cambiarvi il gusto o il modo di pensare. Mussolini opera sul prossimo per virtù di persuasione, al modo degli apostoli e dei grandi educatori.

Jamais... mai!... giammai!

L'Italia a Napoli?
Jamais — 1860.
L'Italia a Roma?
Jamais — 1870.
L'Italia a Tripoli?
Jamais — 1911.
L'Italia a Fiume?
Jamais — 1919.
L'Italia ad Addis Abeba?
Jamais — 1935.
L'Italia a Tunisi, a Ajaccio, a Gibuti?
Jamais, jamais, jamais!

Al «mai» ai vari «giammai» della Francia, rispondono le conquiste dell'Italia Imperiale e Fascista.

d. o.



RASSEGNA TECNICA DELLA STAMPA ESTERA

Un caso di esplosione spontanea di vapori combustibili

Il 4 giugno 1938 i vigili del fuoco di Amburgo furono chiamati dalla fabbrica di cartoni catramati Ratthey di Altona, dove si era verificata una fuga di catrame da un apparato di distillazione. Questo apparato, del tipo a colonna e a fuoco diretto, era racchiuso in un fabbricato a due piani. Al piano inferiore si trovava il focolaio, a quello superiore le uscite dei distillatori con i relativi refrigeranti. Un raccordo traversava il muro tagliafuoco e penetrava in un ambiente attiguo nel quale si sarebbe dovuto installare la lavorazione della pece. Provvisoriamente il raccordo era chiuso con una flangia su cui era applicato un rubinetto. Questa flangia era la sede della perdita e il catrame, colando sul pavimento di legno filtrava al piano terreno e di lì in cortile. Siccome la storta conteneva circa 12 metri cubi di catrame, scaldato a 300°, una imponente massa di vapori si sviluppava dal liquido bollente che, scorrendo per il cortile, andava a finire nella fognatura dalla quale i gas risalivano per i tubi di scarico gorgogliando, attraverso i sifoni, nelle abitazioni vicine. Tutte le vicinanze si trovavano sotto grave pericolo di incendio se i vapori si fossero accesi, e i vigili appena accorsi provvidero a spegnere ogni residuo di fuoco sotto la storta, e tentarono quindi di arginare la fuoruscita del catrame bollente. Muniti di autoprotettori essi provvarono a penetrare nel locale dove si trovava il raccordo che perdeva, per coprirlo con sacchi bagnati e raffreddarlo in modo da far solidificare il catrame, ma la permanenza in quel luogo non era possibile che per pochi istanti e nulla fu potuto combinare. Si pensò allora, visto che il raccordo si trovava vicino al pavimento, di gettare nella stanza una grande quantità di sabbia fino a ricoprirlo. Furono portati al 1° piano molti recipienti di sabbia e una squadra di militi arrivata di fresco si dispose a effettuare il getto. Il locale dove si trovava il raccordo dava su uno stanzone sottotetto nel quale furono radunati i recipienti di sabbia, ma appena aperta la porta di comunicazione ne uscì un fumo densissimo e giallastro che invase tutto il sottotetto e poco dopo balenò una fiamma e avvenne una forte esplosione che sollevò il tetto il quale in parte crollò. I cinque pompieri furono letteralmente spazzati via. L'ufficiale von Dusterho, più fortunato, fu scagliato dalla parte dell'uscita e se la cavò con bruciature piuttosto gravi. Il vigile Ponto, con i vestiti infiammati saltò dall'altezza di sei metri e morì la sera stessa all'ospedale. gli altri tre, il sottufficiale Ulbricht, il graduato Harenberg e il vigile Jaenisch non poterono

uscire da quel mare di fuoco e vi trovarono la morte.

Alla esplosione seguì l'incendio di tutto il fabbricato, ma siccome i vigili si trovavano già sul posto e avevano montato le tubazioni, l'opera di estinzione fu compiuta prima che il fuoco potesse comunicarsi agli edifici vicini.

Difficilissimo da spiegare è come sia avvenuta l'esplosione, poiché ogni fuoco era stato spento nella fabbrica e i vigili erano muniti di lampade a perfetta tenuta di gas di tipo esperimentato e assolutamente sicuro. Né d'altra parte alcuna imprudenza o falsa manovra può essere addebitata ai vigili i quali non avevano altro modo di arrestare il deflusso del catrame bollente e perirono eroicamente nell'adempimento del loro dovere. L'unica ipotesi ammissibile è quella di una autoaccensione dei vapori di catrame a contatto con qualche sostanza organica che in presenza dell'aria abbia potuto funzionare come catalizzatore.

Nella ricostruzione dello stabilimento saranno adottate misure di sicurezza suggerite dal disastro. Nelle vicinanze dell'apparecchio di distillazione sarà bandito qualunque fuoco e sotto l'apparecchio medesimo sarà collocato un refrigerante di capacità pari a quella della storta, nel quale il contenuto verrà travasato appena si verificheranno perdite in qualsiasi parte dell'apparecchio. Il fabbricato che racchiude il distillatore sarà separato dagli altri dello stesso stabilimento e ogni struttura di legno sarà proibita.

(*Bolt e Gribow, « Feuerschutz », agosto 1938.*)

L'acqua polverizzata come mezzo di estinzione dei combustibili liquidi

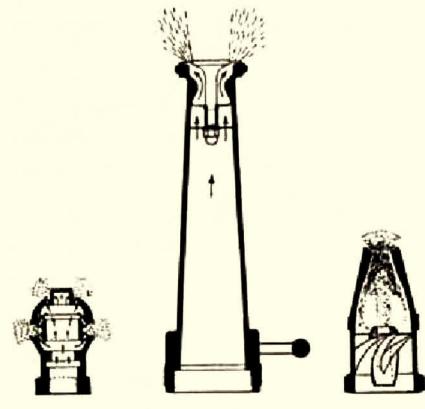
Fino a pochi anni addietro l'acqua era ritenuta come assolutamente controindicata per l'estinzione di combustibili liquidi come olii, petrolio, ecc. Ciò era vero in quanto ci si riferiva ai getti continui e di notevole portata, i quali penetravano nello specchio liquido in fiamme, sconvolgendolo e provocando proiezione di fiamme, fuoruscite da recipienti, e mentre non avevano effetto apprezzabile per lo spegnimento del fuoco, potevano in qualche caso peggiorarne le condizioni.

Così, come mezzi di estinzione per i liquidi infiammabili contenuti in serbatoi aperti, come recipienti di impregnazione, bagni protettivi per metalli, e simili, erano generalmente tenuti pronti apparecchi a schiuma, ad anidride carbonica, a tetrachloruro di carbonio. Questi mezzi sono senza dubbio ottimi, ma costosi e possono esaurirsi prima che il fuoco sia completamente domato.

L'acqua è invece a disposizione, nella maggioranza dei casi, in quantità illimitata, e se usata nel modo più razionale può costituire un ottimo mezzo di estinzione.

Per spegnere un fuoco vi sono principalmente due mezzi: o impedire che l'ossigeno comburente arrivi sul combustibile (come si fa con la schiuma e con i gas inerti) o sottrarre al fuoco stesso nell'unità di tempo una quantità di calore maggiore di quella che la combustione produce, con il che la temperatura viene abbassata al disotto del punto di ignizione e le fiamme si estinguono. Adoperando acqua finemente polverizzata si conseguono ambo i fini. L'acqua così suddivisa evapora istantaneamente sottraendo una grande quantità di calore (circa 600 grandi calorie per kg) e il vapore prodotto ostacola l'accesso dell'aria sulle sostanze che bruciano; a ciò si aggiunge forse anche la formazione di una emulsione non combustibile. Quando il liquido infiammabile è contenuto in recipienti aperti, l'uso di acqua polverizzata, che evapora, non presenta il pericolo di far debordare il liquido acceso dal recipiente stesso, pericolo che era invece assai grave adoperando forti getti la cui acqua andava in gran parte al fondo per il suo maggior peso specifico.

Interessanti esperienze sono state compiute nel Factory Mutual Laboratory facente parte della National Fire Protection Association degli Stati Uniti, con tre diversi tipi di bocagli polverizzatori, di diversa portata, da 10 a 3 litri al sec. sotto la pressione di 7 atmosfere (v. fig.).



Sezione dei bocagli polverizzatori sperimentati

I liquidi infiammabili adoperati nelle prove erano l'olio combustibile e il petrolio lampante. Le dimensioni dei fuochi corrispondono a quelle probabili in pratica nell'industria e i recipienti sono stati collocati a diverse altezze. In tutti i casi si è ottenuto lo spegnimento. I vigili avanzano dapprima protetti dal largo getto di acqua polverizzata che li difende dal calore irradiato dalle fiamme. Attaccano quindi il fuoco da un lato e lo respingono via via riducendo sempre più la superficie infiammata fino a soffocarlo.



care del tutto l'incendio. Anche in parecchi casi della pratica in cui gli altri mezzi di estinzione erano stati insufficienti, l'uso dell'acqua polverizzata ha dato modo di domare rapidamente il fuoco.

(A. L. Brown, «*Quarterly of N. F. P. A.*», luglio 1938).

I danni causati dagli incendi negli Stati Uniti

Gli Stati Uniti, insieme con tanti altri primati, hanno anche quello, invero poco lieto, dei danni causati dagli incendi. La ragione, oltre che nella vastità del paese, risiede nel fatto che lo sviluppo edilizio di molte città è stato tumultuoso e caotico, specie negli ultimi anni del secolo scorso, con scarso rispetto delle norme di sicurezza e con largo impiego di materiali combustibili. Bisogna anche aggiungere che gli Stati Uniti sono produttori dei tre quinti del petrolio mondiale e che tutti i prodotti petroliferi, eminentemente infiammabili, sono preparati, manipolati e immagazzinati in una vastissima rete di industrie che si estende per gran parte del paese. Comunque se formidabili sono i pericoli altrettanto formidabile è la organizzazione pompieristica che deve fronteggiarli e tra il fuoco e i vigili è impegnata una lotta serrata e mortale con varia vicenda.

Dalle statistiche si rileva che già nel 1875 le perdite causate dal fuoco ammontarono a ben 78 milioni di dollari (1 miliardo e 500 mila lire); il triste bilancio è andato poi crescendo, prima lentamente (84 milioni nel 1882) poi più rapidamente (167 milioni nel 1893). Si è poi avuto un regresso, evidentemente per la migliorata organizzazione dei servizi di estinzione e per una migliore applicazione delle norme precauzionali, e si è scesi nel 1897 a 116 milioni di dollari. Ben presto però è ricominciato l'aumento e fino al 1915, ad eccezione di una punta di ben 518 milioni nel 1906, dovuta a disastri eccezionali, la cifra dei danni è salita a circa 200 milioni annui, fino al 1915. Gli anni della guerra mondiale e del dopoguerra segnano un crescendo impressionante (353 milioni nel 1918, 495 nel 1921, 549 nel 1924) fino ad arrivare al massimo finora raggiunto nel 1926, con la favolosa cifra di 561 milioni di dollari pari a 11 miliardi di lire!! Nel 1930 è incominciato il regresso (forse anche favorito dalla contrazione della attività industriale) e nel 1937 i danni sono stati ridotti a 253 milioni. Il risultato è tanto più apprezzabile ove si pensi che attualmente l'attività industriale ha ripreso in pieno e in alcuni rami, tra cui quello dei petroli, ha superato di molto la produzione antecrisi. Fra le grandi città quella che ha riportato danni più rilevanti è stata Boston che, negli ultimi cinque anni, ha subito una perdita annua di doll. 2,97 per abitante; segue Chicago con 1,82, Buffalo con 1,56, Detroit

con 1,45. Poche città hanno avuto danni inferiori a mezzo dollaro per abitante.

(«*Quarterly of N. F. P. A.*», luglio 1938).

La scuola per i vigili a Jersey City

Non vi è dubbio che le attitudini morali e fisiche richieste a un vigile del fuoco per adempire la sua missione sono assai superiori a quelle sufficienti alla media umanità. Il perfetto vigile deve essere un uomo il cui cervello detti con chiarezza, anche nei momenti più critici, ciò che egli deve fare e il cui corpo sia in grado di mettere ad effetto ciò che il cervello ordina.

Per questa duplice indispensabile preparazione la città di Jersey (U.S.A.) ha da tempo istituita una scuola dove gli aspiranti seguono regolari corsi in cui è trattata tutta la vasta materia attinente all'attività antincendio. Parallelamente essi frequentano una vera e propria accademia di educazione fisica e, superati gli esami, sono ammessi negli effettivi della «Brigata del fuoco». Anche in seguito però tutti i vigili sono obbligati a frequentare l'accademia settimanalmente. In essa, oltre ai consueti esercizi atletici, i militi sono sottoposti a cure fisiche come massaggi, bagni di luce e di calore, per eliminare l'eventuale peso superfluo e mantenere la snellezza e flessibilità del corpo. Naturalmente molta parte in questo allenamento ha lo spirito di emulazione, mantenuto vivo anche dai tradizionali giochi di palla per i quali vi sono appositi campi.

(«*Fire Engineering*», novembre 1938).

Il servizio radio dei vigili di Vienna

Quando una o più squadre di vigili accorrono sul posto di un incendio o di un infortunio, esse perdono il collegamento con il comando centrale, con il quale cercano di mettersi al più presto in comunicazione attraverso poste telefoniche reperibili nelle vicinanze. Questo però non sempre è possibile, specie nei distretti di periferia, ad ogni modo esige il distacco di un uomo nel momento in cui più necessaria è la sua opera. Questi contatti con la direzione centrale possono essere anche ripetutamente necessari nel corso della lotta contro le fiamme: è quindi evidente l'utilità di munire ogni squadra di un mezzo di comunicazione diretto e permanente con il Comando. Il corpo dei vigili di Vienna ha da tempo affrontato la questione del collegamento radio tra comando e squadre e, dopo molti studi e prove, l'ha risolta in modo pienamente soddisfacente. Dapprima furono adottate le onde medie, poi quelle corte, con una lunghezza di 52 m. Già nel 1928-29 i risultati erano buoni, ma la tecnica di quel tempo esigeva ancora antenne troppo ingombranti e batterie di accumulatori grosse e pesanti. Solo dal 1935 la realizzazione è entrata nel-

la fase definitiva con l'uso delle onde ultracorte.

La stazione centrale è provvista di un apparato trasmittente da 40 watt e di due apparati riceventi. Le stazioni mobili installate su otto autopompe e sull'automobile del comandante, hanno una potenza irradiata di 20 watt. La stazione centrale si trova, in tempo di pace, sul campanile della chiesa di S. Stefano, situata in posizione centrale della città, e sulla quale vi era già un osservatorio di guardia dei vigili del fuoco, collegato telefonicamente con il comando. Le squadre che si recano all'opera, rimangono in collegamento permanente, anche durante la corsa, con la stazione centrale la quale ritrasmette per filo le notizie al comando. E' anche possibile un collegamento diretto, nel qual caso uno degli apparati riceventi della stazione centrale viene regolato automaticamente a distanza dal comando. In caso di interruzione dei circuiti, quest'ultimo è provvisto di una stazione radio autonoma da 4 watt, sufficiente a mantenere il collegamento con la stazione centrale, distante soli 600 metri in linea d'aria.

Le stazioni portatili hanno le parti trasmettente e ricevente riunite in una custodia di lamiera di acciaio, a tenuta di pioggia. La sospensione alla vettura è fatta mediante nastri di gomma, e l'apparecchio si trova presso il sedile del caposquadra il quale mette una cuffia telefonica speciale senza doversi togliere l'elmo.

L'energia elettrica è fornita da una batteria di accumulatori a 12 volt e l'alta tensione è prodotta in un trasformatore a vibratore. L'antenna trasmittente sulle autopompe è costituita da un tubetto di rame di 8 mm assicurato a un sostegno ripiegabile di bambù; quella ricevente è fatta di un semplice filo di rame lungo 4 m teso attorno ai supporti portascale. L'apparato di accensione del motore è schermato in modo da eliminare i disturbi; il raggio di azione delle stazioni portatili si aggira sui 12-15 km, ed è largamente sufficiente per il servizio.

Sono inoltre stati sperimentati con successo due piccolissimi apparecchi del peso di 6 kg, comprese le batterie, portabili da un solo uomo e destinati al collegamento tra gruppi distaccati e l'autopompa. Essi hanno un solo circuito che serve per la trasmissione e per la ricezione, manovrando un commutatore; la loro portata è di alcune centinaia di metri in zone fabbricate e di circa 2000 m all'aperto.

In due anni di esercizio le apparecchiature descritte sono state utilizzate nelle più varie condizioni di luogo, di tempo e di atmosfera ed hanno sempre corrisposto perfettamente, cosicché è intenzione del comando di munire tutte le autopompe di tali impianti.

(Schwarzenberger, «*Feuerschutz*», agosto 1938).

i. m. p.



ATTI UFFICIALI

LA VISITA DI S. E. BUFFARINI-GUIDI ALLA CASERMA CENTRALE DEI VIGILI DEL FUOCO DI ROMA

Il giorno 8 dicembre 1938-XVII il Sottosegretario di Stato all'Interno ha effettuato una visita alla Caserma centrale del Corpo provinciale dei Vigili del fuoco di Roma.

Ricevuto dal Prefetto Ispettore Centrale, dal Prefetto di Roma, dagli Ufficiali del Corpo e da numerose autorità, S. E. Buffarini-Guidi ha assistito ad un saggio ginnastico e ad un complesso di esercitazioni collettive e di manovre antincendi, facenti parte del normale quotidiano addestramento del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco.

Al termine della manifestazione, conclusasi con lo sfilamento dei reparti a passo romano di parata, S. E. Buffarini-Guidi ha espresso il suo più vivo compiacimento per l'alto grado di efficienza professionale e per la perfetta preparazione fisica e morale dimostrate dai Vigili del fuoco di Roma.

*

Sono stati visitati i seguenti Corpi Provinciali dei V. F.: Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Firenze, Fiume, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Pisa, Terni, Trapani, Venezia, e i distaccamenti di Albano, Civitavecchia, Frascati, Marino, Merano, Urbino, Velletri.

*

Sono in via di costituzione e sistemazione i Corpi Provinciali di: Apuania, Benevento, Brindisi, Campobasso, Caltanissetta, Chieti, Enna, Nuoro, Pescara, Ragusa, Sassari, Siracusa, Taranto, Teramo, Viterbo.

*

Il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco è stato iscritto fra i soci benemeriti della G. I. L.

*

L'ISPETTORATO CENTRALE È STATO
AUTORIZZATO DAL MINISTERO DEL-
L'INTERNO A FONDARE UNA COLO-
NIA MARINA TEMPORANEA PER 250
POSTI-LETTO. DI ESSA POTRANNO USU-
FRUIRE OGNI ANNO, CON DUE TURNI,
500 FIGLI DEI VIGILI DEL FUOCO

SANTA BARBARA

Santa e Martire, vissuta, pare, a Nicomedia verso la metà del secolo XIII. Suo padre, Dioscuro, la fece rinchiudere in una torre a cagione della sua bellezza, donde viene il simbolo della torre nelle immagini che la raffigurano. Dipoi avendo saputo che era cristiana e che rifiutava di sposarsi, il padre, secondo la leggenda, l'avrebbe trascinata davanti ai tribunali e decapitata di sua mano; delitto odioso, per il quale, egli rimase fulminato.

Santa Barbara è, perciò, invocata nei temporali e considerata celeste patrona degli artiglieri, di tutte le corporazioni che adoperano e fabbricano le polveri e dei Vigili del Fuoco.

La sua festa cade il 4 dicembre.

Nella chiesa di S. Maria Formosa a Venezia vi è un bel dipinto raffigurante Santa Barbara, dovuto al pittore Jacopo Palma, il Vecchio.

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DELLA S. PATRONA DEI VIGILI DEL FUOCO

La festa di Santa Barbara che ricorre il 4 dicembre, anche nel 1938, XVI, è stata solennemente festeggiata in tutte le Caserme dei Vigili del Fuoco del Regno.

Dopo la Messa al campo e dopo la lettura delle benemerenze del Corpo, effettuata dai rispettivi Comandanti, in molte Province, i Vigili hanno svolto esercizi ginnico-sportivi, sfilando poi al passo romano di parata.

Sono state inoltre effettuate interessanti manovre antincendio.

Le varie ceremonie si sono chiuse con vibranti manifestazioni all'indirizzo del Re Imperatore e del Duce.

A Roma e a Napoli ha assistito alla celebrazione l'Ispettore Centrale.

...

Ai telegrammi che l'Ispettore Centrale ha inviato in occasione della festa di S. Barbara, S. E. Buffarini, Sottosegretario di Stato all'Interno ha così risposto:

« Gratissimo mi è giunto e te ne ringrazio di cuore il saluto che a nome del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco hai voluto inviarmi in occasione ricorrenza Santa Barbara, ricorrenza a me doppiamente cara come quella della Patrona dei Vigili del Fuoco e degli Artiglieri.

Il Sottosegretario di Stato alla Marina, S. E. Cavagnari, ha risposto:

« I marinai accolgono con animo grato pensiero cortese dei Vigili del Fuoco ricambiando camerateschi voti beneaugurando ».

L'Ispettore dell'Arma del Genio, S. E. Giuliano, ha risposto:

« Ringrazio voce signoria et Vigili Fuoco auguri inviatimi festa Santa Barbara ».

L'Ispettore dell'Arma di Artiglieria, camerata U. Fantile, ha così risposto:

« Molto graditi mi sono giunti gli auguri in occasione della solennità della comune Santa Patrona.

Prego V. E. far pervenire agli ufficiali, ai Vigili, il cameratesco e cordiale augurio dei miei artiglieri, che auspicano sempre più fulgide glorie e migliori benemerenze al « Corpo dei Vigili » espressione pura di dovere, di sacrificio, di umanità ».

NORME PER LA CONSERVAZIONE DELLE MASCHERE E DEGLI AUTO- PROTETTORI

Conservazione delle Maschere tipo territoriale (T) e popolazione Civile (P. C.)

a) Le maschere devono essere conservate nelle loro custodie rappresentate, a seconda del tipo, da una borsa di tessuto di canapa o da una scatola di latta, rispettando anche quegli accorgimenti di confezione interna dell'imballaggio che servono a meglio preservare la maschera dall'azione degli agenti atmosferici (avvolgimenti di carta parafinita o altro);

b) Le aperture superiore ed inferiore del filtro devono essere chiuse come lo sono all'atto della distribuzione e cioè, a seconda del tipo, con gli appositi coperchi, tappi, o pezzi di tela adesiva;

c) La valvola respiratoria di ricambio, per le maschere P. C. che ne sono provviste, è opportuno sia conservata, racchiusa nella sua scatola, nell'apposito alloggiamento



della custodia che contiene l'intera maschera.

d) I dischi antiappannanti devono essere conservati nelle loro bustine in luogo asciutto ed oscuro.

2) a) Nonostante che la custodia preservi già per sé stessa le maschere dagli agenti esterni, è tuttavia opportuno che le maschere stesse siano conservate nelle casse di imballaggio originali. Quando le casse debbono essere accatastate, sarà bene che le cassette vengano rialzate dal pavimento mediante assi di legno e tenute discoste dalle pareti del locale ove sono immagazzinate.

b) Quando non si disponga di casse d'imballaggio, le maschere possono essere riposte in armadi o scaffali.

c) In qualunque caso sia le casse che gli armadi o scaffali devono essere posti in locali asciutti e nei quali le differenze stagionali di temperatura non siano troppo accentuate (è opportuno che la temperatura nei locali resti di massima compresa fra 5° e 25° C).

3) Qualora le maschere siano state adoperate per esigenze addestrative, esse devono essere, ad esercitazione ultimata, pulite ed asciugate, specialmente nella parte cava del facciale che è a contatto con le prime vie respiratorie; quindi riposte nella custodia con le modalità di cui al comma 1).

4) Le maschere, comunque conservate, devono essere ispezionate almeno ogni anno. Le verifiche principali sono le seguenti:

a) le parti in gomma del facciale devono conservare la loro naturale morbidezza e non devono presentare screpolature, lesioni o alterazioni visibili;

b) gli occhiali devono mantenere la loro naturale trasparenza: costituisce inizio d'alterazione la presenza di iridiscescenze;

c) le valvole di aspirazione devono conservarsi morbide ed i due piani di gomma, allo stato di riposo, devono rimanere a contatto lungo tutto il contorno;

d) i dischi antiappannanti devono conservare la loro trasparenza: è indizio d'alterazione l'ingiallimento;

e) i filtri non devono presentare alterazioni visibili dall'esterno, come fori o ossidazioni; eventuali piccole deformazioni dello involucro (ammaccature) che non abbiano avuto ripercussioni sul caricamento del filtro, non ne infirmino, di massima, l'efficienza. Per accettare gli eventuali danni al caricamento ai quali si è sopra accennato, una prova seminaria è la seguente: scuotendo il filtro, se il caricamento è bene assestato, non si deve udire alcun rumore interno.

Conservazione degli autoprotettori mod. CCM. 33 SCM. 35

Gli autoprotettori mod. CCM.33 e SCM.35 montati nelle varie parti, ad eccezione della capsula depuratrice dell'aria, da innestare allo apparecchio soltanto al momento dell'impiego, debbono essere conservati nelle loro cassette custodia in magazzini asciutti e normali scaffalature.

Le capsule depuratrici dell'aria, debbono avere i tappi ben serrati e plombati. Si tenga presente che la sostanza in esse contenuta è molto igroscopica e che al contatto dell'aria perde la sua capacità fissatrice dell'anidride carbonica. Le capsule, scosse, devono far sentire che il materiale internamente si muove.

Le bombole per ossigeno compresso, sia quelle già montate sull'apparecchio, sia quelle di riserva, debbono avere la valvola ben chiusa. Non si debbono usare per la conservazione degli autoprotettori, né olii, né grassi per lubrificare viti od altre parti. Gli autoprotettori di mobilitazione debbono essere ispezionati ogni anno.

Occorre verificare la pressione di carico delle bombole di ossigeno che inizialmente è di 150 atmosfere: essa non deve discendere al disotto di 120 atmosfere. Questa verifica può essere fatta servendosi dello stesso manometro dell'apparecchio. Nel caso che la pressione sia discesa al disotto delle 120 atmosfere le bombole dovranno essere ricaricate. Dopo la verifica della pressione di carico, per assicurarsi che la valvola sia ben chiusa e non si abbiano perdite, si dovrà effettuare una prova immergendo la bombola in un recipiente ripieno d'acqua.

Ai familiari dello Scomparso, che vivrà nel perenne ricordo dei suoi camerati, giungano le espressioni del nostro vivo cordoglio.

NOTIZIARIO

In occasione della vigilia di Natale, il Corpo Provinciale di Napoli ha offerto, nei locali della mensa, un rancio a 70 bambini poveri.

A cura dello stesso Corpo nel pomeriggio del 6 gennaio, è stata festeggiata la Befana Fascista con la distribuzione di doni a 450 figli di dipendenti.

Con una cerimonia improntata al più schietto cameratismo, nei locali del Comando Provinciale di Venezia, si è proceduto alla di-



stribuzione della strenna natalizia a 153 bambini, figli di Vigili del Fuoco, permanenti e volontari.

Analogia simpatica cerimonia ha avuto luogo in occasione della Epifania a Verona, dove quel Comando Provinciale, ha distribuito ai figli dei propri dipendenti 106 pacchi Befana.

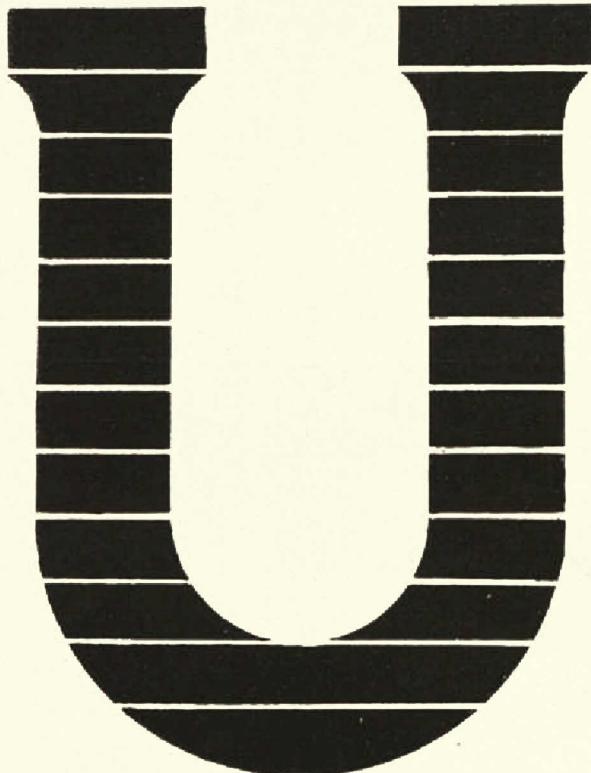
La fiducia del superiore Ispettorato mi chiama a dirigere la Rivista «Vigili del Fuoco» che rappresenta la continuazione dei periodici «Il Pompiere Italiano» e «Coraggio e Previdenza».

Invio ai Direttori delle due pubblicazioni, ai collaboratori tutti, il mio saluto cameratesco assicurando che la loro opera sarà degnamente continuata in questa Rivista che s'inizia con gli auguri della grande famiglia dei Vigili del Fuoco di tutta Italia.

D. ORTENSI

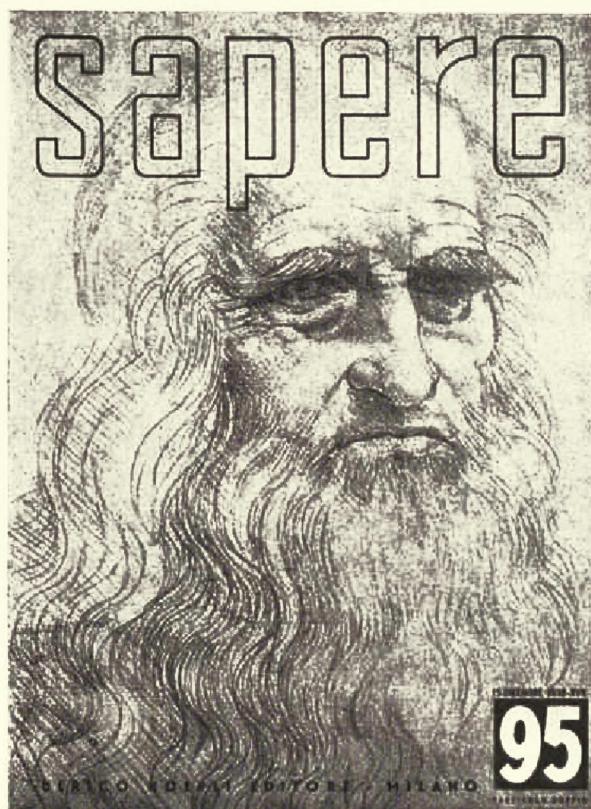
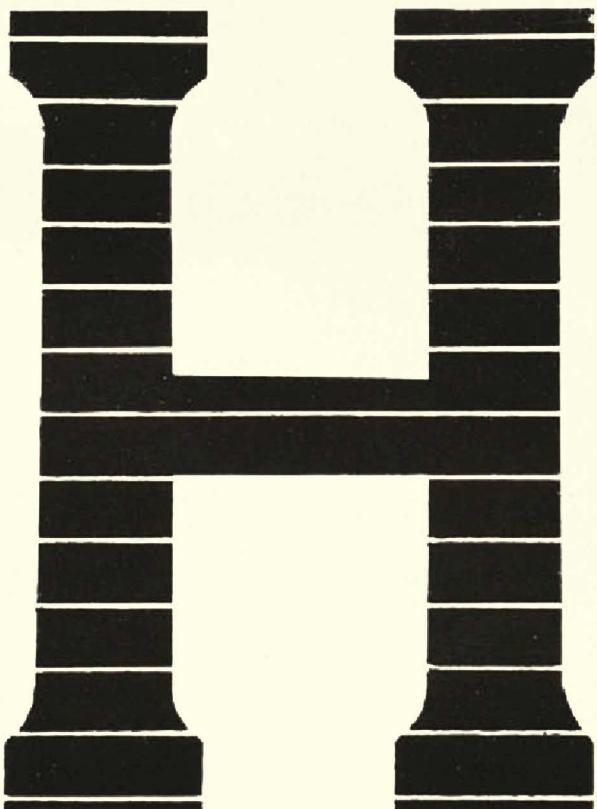
PER LA REDAZIONE DEL NOTIZIARIO I COMANDANTI PROVINCIALI SONO INVITATI A RIMETTERE BREVI NOTE SU ARGOMENTI INERENTI LA VITA E L'ORGANIZZAZIONE DEL CORPO



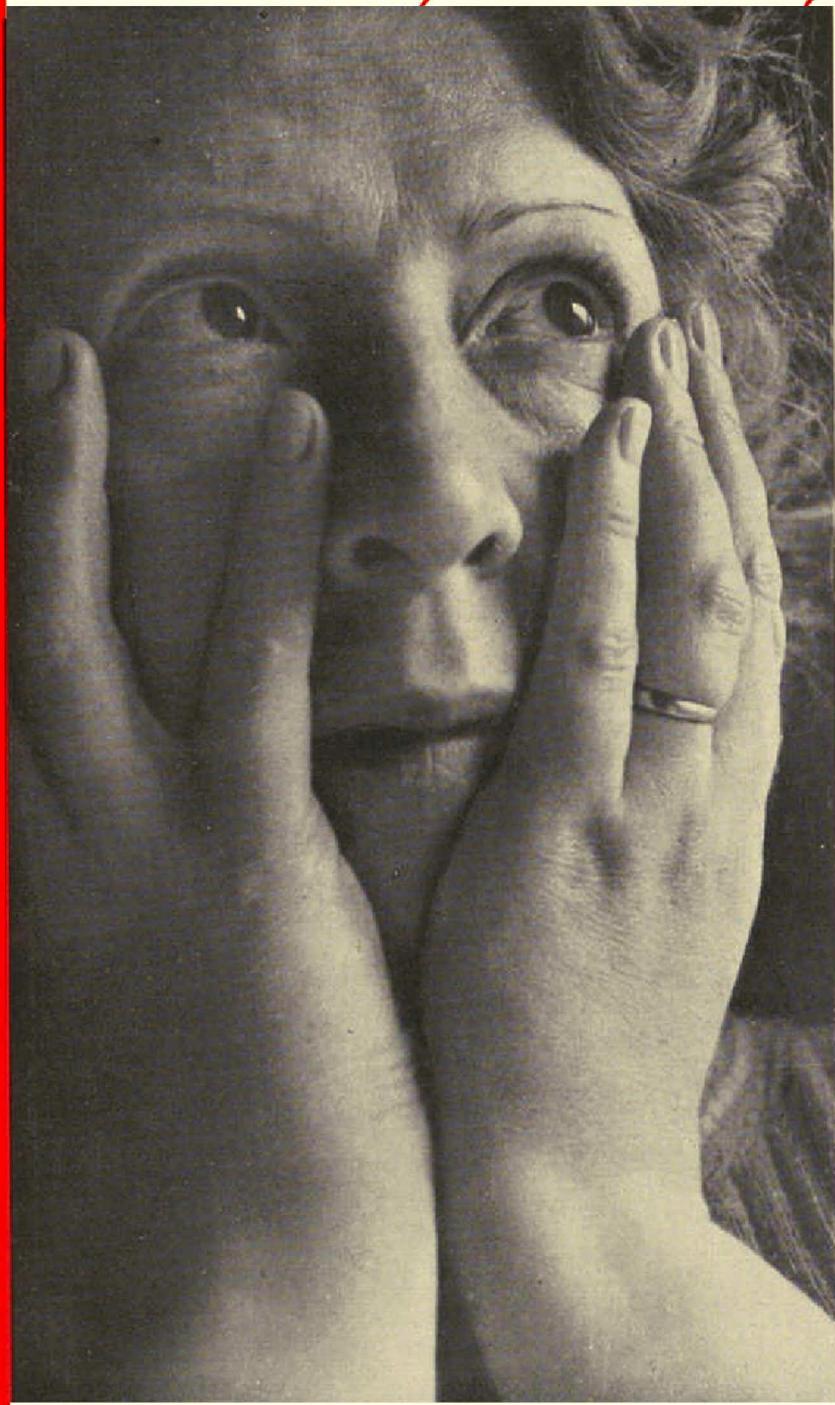


RIVISTE DI DIVULGAZIONE SCIENTIFICA, TECNICA E DI ARTE APPLICATA
ULRICO HOEPLI EDITORE IN MILANO

CHIEDERE PROGRAMMA ABBONAMENTI CUMULATIVI A PREZZO RIDOTTO, CON PREMI



NON ASPETTATE LE ORE DODICI

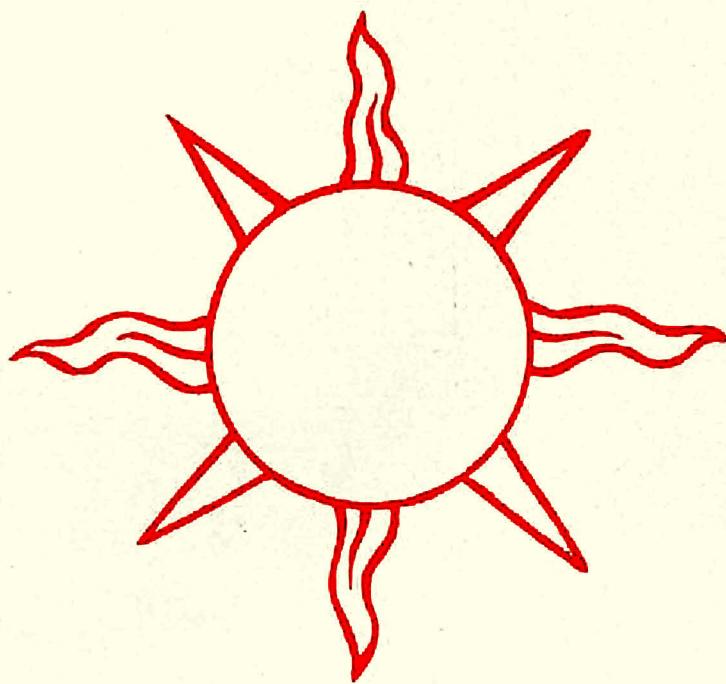


PER PREVENIRE E NEUTRALIZZARE L'OFFESA AEREA MUNITEVI DI MASCHERE ANTIGAS



ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi

VISITATE LA
MOSTRA DELLA



BONIFICA
INTEGRALE



ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi

**Ariende senza pubblicità?
Ruote inertie!...**



minio

GRAFICO EDITORIALE S. A.

ROMA, VIA XX SETTEMBRE 65; TEL. 484-286

Studia e realizza la pubblicità di cui avete bisogno



ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi

MINIMAX

SOCIETÀ ANONIMA

APPARECCHI ED IMPIANTI CONTRO L'INCENDIO

G E N O V A

VIA XX SETTEMBRE, 37

TELEFONO SEDE 51-831

TELEFONO STABILIMENTO 41-488



Minimax

BREVETTATI ESTINTORI D'INCENDIO

IDRICI - SCHIUMA - TETRA - POLVERE - ANIDRIDE CARBONICA, ECC.

A MANO E SU CARRELLO

INSTALLAZIONI FISSE

PER ESTINZIONE INCENDI

A SCHIUMA - ANIDRIDE CARBONICA - EROGAZIONE D'ACQUA

MODELLO SPECIALI A SCHIUMA MECCANICA

DI ALTO RENDIMENTO SCHIUMOGENO

IMPIANTI PER RICOVERI ANTIGAS

PARAFILTRI PER MASCHERE ANTIGAS

ARMADI PER MASCHERE ANTIGAS - BARELLE

FORNITORI DELLA



REAL CASA



ANAVVA - Digitalizzazione di Mauro Orsi

